

# Emigrazione Siciliana



L'U.S.E.F.  
una associazione  
che opera  
da trentotto anni  
presente  
in tutto il mondo  
per la difesa  
dei tuoi diritti

3/09

*In questo numero:*

**In memoria di Enrico Berlinguer**

**Via al pacchetto sicurezza: stretta sui clandestini**

**La Sicilia nella morsa della crisi**

**Ecco perché ci sorride l'ignoto di Antonello!**





### LONDRA

**Londra ricorda don Luigi Sturzo con una targa commemorativa ed un convegno all'IIC**

Don Luigi Sturzo ispirò non soltanto intellettuali e politici italiani, ma anche britannici. Londra, dove il fondatore del Partito popolare italiano visse sedici anni in esilio, dal 1924 al 1940, lo ha ricordato con una targa, affissa presso uno dei luoghi dove Sturzo abitò, a Gloucester Terrace, nei pressi di Hyde Park Corner.

Di Don Sturzo e del suo periodo londinese si è parlato inoltre nel corso di una conferenza per commemorare i cinquant'anni dalla scomparsa di Don Luigi Sturzo svoltasi giovedì scorso, 7 maggio, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Londra. Hanno partecipato all'evento l'ambasciatore d'Italia, Giancarlo Aragona, il sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro, e storici italiani e britannici, nonché alcuni parenti di Don Sturzo.

"Don Sturzo è prima di tutto un prete", ha detto l'ambasciatore Aragona, "ma il suo ruolo politico è essenziale: la storia politica d'Italia non sarebbe la stessa senza di lui.

### BRUXELLES

**Pd del Belgio: il 23 maggio manifestazione di protesta davanti all'ambasciata italiana a Bruxelles**

I Circoli Pd del Belgio (Bruxelles, La Louvière, Liegi, Mons, Tubize e del Limburgo) con il "sostegno di molte reti associative e del CGIE", invitano "a prendere parte ad un'azione di protesta contro le politiche del Governo Berlusconi in materia di italiani all'estero". In particolare, la manifestazione che avrà luogo davanti l'Ambasciata italiana di Bruxelles sabato 23 maggio alle ore 10 - all'insegna dello slogan "Non tacere la lingua. Fare parlare la cultura" - ha l'obiettivo di "esprimere dissenso nei confronti dei forti tagli del Governo Berlusconi per l'insegnamento della lingua e cultura italiana, per la formazione, per l'assistenza sociale, per la rete consolare, che hanno già sortito i primi effetti negativi con la chiusura di molti corsi di lingua e cultura italiana a Bruxelles". Un appello, dunque "in favore della salvaguardia dei legami culturali, finora mantenuti tra le nostre comunità tramite la rete di corsi di lingua e cultura". "Le italiane e gli italiani che il prossimo 23 maggio, davanti all'Ambasciata d'Italia in Belgio, manifesteranno contro un governo che cancella i più elementari diritti delle comunità italiane all'estero sono gli ambasciatori di un'altra Italia nel mondo: fondata sui valori della solidarietà e dell'etica del lavoro, per un nuovo modello di sviluppo - soprattutto oggi a fronte della crisi di un intero sistema di produzione - che abbia al centro l'uomo -.

### BRUXELLES

**Finanziaria 2009: manifestazione presso l'Ambasciata in Belgio**

I circoli del **Partito Democratico belga, ovvero quello di Bruxelles, Louviere, Liegi, Mons, Tubize, Limburgo** e varie associazioni hanno organizzato per sabato **23 maggio 2009 alle ore 10** una manifestazione di fronte l'**Ambasciata italiana a Bruxelles** per protestare e far sentire la propria voce in riguardo ai tagli agli italiani nel mondo apportati dalla **Legge Finanziaria 2009**.

L'obiettivo della manifestazione è esprimere l'indignazione contro i tagli previsti dal Governo fornendo esempi concreti: se la Finanziaria del Governo Prodi prevedeva per gli Italiani all'estero una somma di 81 milioni di euro, il nuovo Governo di destra ha stanziato soltanto **31.5 milioni**; se il governo di centrosinistra stanziava per i corsi di lingua e cultura italiana **34 milioni di euro**, il governo attuale destina all'istruzione solo **14.5 milioni di euro**, per un ammontare dei tagli superiore al **60%**. Le prime conseguenze di questi tagli sono già evidenti. il **Coascit di Bruxelles**, che fornisce il supporto logistico ai corsi di lingua e cultura, è costretto ad una pubblica sottoscrizione per garantire la fine dell'**anno scolastico 2008/2009**, e si trova nella quasi impossibilità di riavviare dei corsi di lingua per l'anno accademico **2009/2010**. Altri enti, come l'**ELICAI di Liegi**, e gli altri **Enti Gestori del Belgio**, si trovano nelle stesse difficoltà.

### HANNOVER

**"Rilanciare l'impegno per salvare i corsi di lingua e la rete consolare"**

"Non può rimanere inascoltata la voce di forte disagio che si è levata dalle nostre comunità nel mondo: condivido l'insoddisfazione già espressa dal CGIE e nuovamente ribadita dall'Intercomites tedesco con l'atteggiamento di chiusura e insofferenza del sottosegretario Mantica verso noi italiani all'estero". Lo ha detto Laura Garavini, sottolineando l'importanza di un'inequivocabile e unisona presa di posizione da parte delle comunità italiane sparse per il mondo. Sulla prospettiva di una riduzione della rete consolare in Germania, la Garavini si è detta "molto preoccupata. La presunta chiusura del consolato di Hannover è tutt'altro che incoraggiante. Anziché mettere i diretti interessati davanti ai fatti compiuti, il sottosegretario Mantica farebbe bene a cercare un confronto di merito sulla riforma della rappresentanza con **tutti** gli eletti. Solo così si può arrivare a soluzioni che non vadano ad aggravare la già difficile condizione che i nostri connazionali all'estero subiscono per colpa dei tagli indiscriminati imposti dal Governo". Nel corso della riunione, la deputata eletta nella circoscrizione estero ha avuto modo di raccogliere, inoltre, la grave preoccupazione dei Comites sul futuro dei corsi di lingua e cultura italiana: "Quanto affermato dagli enti gestori è allarmante: se la riapertura dei corsi dopo la pausa estiva non sarà garantita, le nostre giovani generazioni all'estero perderanno un importante legame con l'Italia".



### PALERMO

**Cultura: le iniziative delle università siciliane per i 63 anni dell'autonomia**

Prende il via domani una serie di iniziative promosse dagli atenei siciliani per ricordare il 63° anniversario dell'autonomia siciliana. Si parte dalla facoltà di Giurisprudenza di Palermo ove si svolgerà un seminario sul tema "L'autonomia finanziaria e tributaria della Regione Siciliana alla prova del federalismo fiscale", per proseguire giovedì ad Enna con "Attualità dello Statuto Speciale siciliano nella costruzione del Federalismo". Il 15 maggio ad Adrano (CT) si discuterà su: "L'Autonomia della regione Siciliana: le sue origini e la storia dell'Unità d'Italia". Conclusioni il 16 maggio a Catania con "L'Autonomia speciale della Regione Siciliana. Bilancio e prospettive tra storia, diritto ed economia" e a Messina con "A 63 anni dalla promulgazione dello Statuto di autonomia speciale della Regione Siciliana".

"Ho trovato queste iniziative - ha commentato il Presidente della Regione Raffaele Lombardo - particolarmente significative, perché fanno uscire le commemorazioni dello Statuto dallo stantio cliché della retorica inconcludente, ed affrontano, invece, gli aspetti più attuali, e purtroppo non ancora totalmente attuati, del nostro Statuto, che trova proprio nel federalismo fiscale uno dei suoi capisaldi". (Francesco Inguanti)

### PALERMO

**Nasce il museo della Targa Florio?**

"Apprendo con soddisfazione, proprio nel giorno in cui ho inserito la Targa Florio nel Registro delle Eredità Immateriali, che la provincia regionale di Palermo ha acquisito il sito di "Floriopoli", l'area che fino al 1977 ha ospitato le tribune e i box della Targa Florio". Lo dichiara l'assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armao.

"Occorre - ha precisato l'assessore - che la Targa Florio e il Giro di Sicilia siano gestiti al meglio per divenire, come già accaduto per la Mille Miglia, una grande opportunità di attrattiva turistica e sportiva".

"Raccoglio - ha aggiunto Armao - la proposta del presidente Avanti di avviare un percorso per la costituzione del Museo della Targa Florio. A tal fine la Regione dichiara la propria disponibilità per la realizzazione delle necessarie attività progettuali".

Ho già dato disposizioni in tal senso ai nostri uffici - ha concluso Armao - così da giungere in tempi brevi alla attivazione dei necessari finanziamenti comunitari".

Nascerebbe così il museo della Targa Florio. I siciliani non possono che essere contenti se veramente si arriva a rivitalizzare e dare spessore ad una pagina della storia siciliana legata alla importante famiglia dei Flori.

### REGIONE SICILIANA

**Quando il bene pubblico è utilizzato dai candidati**

**Presidente, assessori regionali e dirigenti di importanti strutture usano beni pubblici per la campagna elettorale. La lista Comunista presenta esposto.**

I segretari regionali di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani, Luca Cangemi e Salvatore Petrucci, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso la Corte dei conti e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per chiedere che si accerti se è vero che alcuni candidati alle elezioni europee del 6 e 7 giugno che sono esponenti del governo regionale - fra i quali il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e numerosi assessori si servano per la campagna elettorale di strutture e beni dell'amministrazione regionale (dalle auto blu ai telefonini, alle sedi) che invece dovrebbero essere utilizzate soltanto a fini istituzionali.

Nel documento, i due esponenti della lista Comunista e anticapitalista ricordano fra l'altro la denuncia fatta nei giorni scorsi dalla Funzione pubblica Cgil, secondo la quale i dipendenti pubblici rischiavano di restare senza stipendi perché gli assessori regionali, troppo impegnati nella campagna elettorale, non avevano trovato il tempo per firmare il bilancio della Regione. Cangemi e Petrucci chiedono infine all'Autorità giudiziaria di verificare se siano state violate norme contabili o penali, anche alla luce delle "gravi condizioni economiche" in cui versano in Sicilia la Sanità e più in generale le casse regionali.

L'Ufficio stampa Pdc Messina

### PALERMO

**Cultura: domani prima giornata nazionale dei giovani siciliani**

Si svolgerà domani, giovedì 28 maggio, a Palermo, la "I giornata Nazionale dei Giovani Siciliani", organizzata dall'assessorato regionale ai Beni Culturali, Ambientali e alla Pubblica Istruzione. Si tratta della prima manifestazione rivolta interamente ai giovani che giungeranno da ogni parte della Sicilia. Per l'occasione, infatti, sono stati organizzati dei pullman che partiranno dalle nove provincie e si ritroveranno a Palermo. Il tema scelto per questa giornata è "Tra condizionamenti e libertà", il cui obiettivo è sensibilizzare i giovani verso temi come quelli della famiglia e dell'amore che, in questo particolare periodo storico, sembrano essere valori andati perduti.

La manifestazione si svilupperà in due momenti. Alle 11, al teatro Biondo di Palermo, si terrà il convegno al quale parteciperanno i professori Stefano Zecchi, Giovanna Perricone, Salvatore Martinez, Girolamo Cusimano, Luciano Sesta e Giuseppe Russo..

Alle 17,30, al teatro cinema Dante sarà invece la volta di un concerto/spettacolo presentato da Giovanni Nanfa. Sul palco saliranno, tra gli altri, Banda Larga, gli Al Madina, Enzo Termine e il duo Mandreucci-Vella. (Laura Compagnino)

Direttore responsabile  
**Angelo Lauricella**

Condirettori  
**Dino Bellafiore**  
**Francesca Messina**  
**Luigi Vayola**  
**M. Angela Cacioppo**

Comitato di Redazione  
**Alessandro Bellafiore**  
**Salvatore Bonura**  
**Sara Chianetta**  
**Monica Di Bella**  
**Federica Sciacca**

Corrispondenti dall'estero  
**Salvatore Arnone**  
**Graziella Bivona**  
**Lino Capuano**

Direzione, Redazione, Amministrazione  
**Emigrazione Siciliana - USEF**  
**Via G. Turrisi Colonna n. 47**  
**90141 Palermo**  
**Tel. 091/7308410 - Fax 091/6256081**  
**www.usef.it**

Presidente  
**Angelo Lauricella**

Segretario Generale  
**Salvatore Augello**

Autorizzazione del Tribunale  
di Palermo n. 2 del 30.01.1981

Stampato dalla  
Tipolitografia Luxograph s.r.l.  
Piazza Bartolomeo  
da Messina, 2/e Palermo

Questo periodico aderisce  
alla F.U.S.I.E.

### In questo numero:

Berlinguer ti voglio bene <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 2
Il post elezioni è tutto un guazzabuglio <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 5
La moderna schiavitù <i>di Agostino Spataro</i>	pag. 8
Società laica o mosaico di comunità? Intervista ad Agostino Spataro a cura di Salvatore Falzone	pag. 9
Così il governo respingerà i clandestini	pag. 11
Vino: la Sicilia conquista il mercato svizzero	pag. 13
La grande crisi minaccia la Sicilia <i>di Salvatore Bonura</i>	pag. 14
Per memoria... che ecatombe! <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 17
Successo dell'USEF in Inghilterra <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 18
Sagra del mandorlo in fiore di Agrigento <i>di Maria Angela Cacioppo</i>	pag. 19
Salvatore Quasimodo, poeta siciliano e Nobel, a quaranta anni dalla sua morte <i>di Antonina Cascio</i>	pag. 20
L'amaro caso della marchesa di Giuliana <i>di Antonino G. Marchese</i>	pag. 22
Ecco perché ci sorride l'ignoto di Antonello <i>di Dora Maran</i>	pag. 24

Le rubriche *di Salvatore Augello*

Mondo Flash  
Sicilia Flash

in 2<sup>a</sup> di copertina  
in 3<sup>a</sup> di copertina



Foto di copertina:  
Panoramica di Corleone.  
Foto di Salvatore Gennaro

### USEF: I NOSTRI SERVIZI

#### SPORTELLO SOCIALE

- denuncia redditi  
Mod. Unico/730
- domande pensioni
- pratiche varie con INPS ecc.
- pagamento I.C.I.
- disbrigo certificati vari
- mutui prima casa l.r. 55/80
- servizio civile
- borse di studio per giovani
- campeggi e turismo giovani

#### SPORTELLO IMPRESA

- informazione su leggi ed  
incentivi vari
- istruzione pratiche per  
richieste finanziamenti
- contatti tra imprenditori

#### SPORTELLO IMMIGRATI

- ricongiungimento familiare
- rilascio o rinnovo permessi di  
soggiorno
- assistenza legale
- videoforum, centro lettura
- iscrizione Camera Commercio
- assistenza fiscale
- assistenza sindacale
- corsi di lingua e cultura

#### CONSULENZA ENTI LOCALI

- contatti con le comunità  
all'estero
- gemellaggi
- organizzazione scambi
- contatti con Enti Locali all'estero
- contatti tra operatori economici
- organizzazione convegni,  
mostre, attività culturali

PER  
CONTATTARCI

cacioppomary@libero.it  
dinobellafiore@usefinternational.org  
vajolaluigi@libero.it  
fmessana@alice.it  
monicadibella@interfree.it  
marcellalamantia@usefinternational.org  
jalel@usefinternational.org  
salvatoreaugello@usefinternational.org  
totoaugello@tiscali.it

E

*È ancora vivo nel cuore degli Italiani*

# Berlinguer ti voglio bene

di Angelo Lauricella

**25** anni fa', colpito da un ictus mentre teneva un comizio per le elezioni europee del giugno 1984, dopo qualche giorno di ricovero in ospedale moriva Enrico Berlinguer.

I suoi funerali, tenutisi a Roma sono la dimostrazione di quanto fosse amato dal popolo italiano e quale grande stima e rispetto lo circondasse nel mondo politico italiano e mondiale. Dalla camera ardente passarono infatti assieme alle decine di migliaia di militanti comunisti e di lavoratori, tutti i dirigenti dei partiti politici italiani, compresi quelli di destra (tra cui Almirante), numerosi capi di Stato e di partito di tutto il mondo che seguirono l'esempio del Presidente della Repubblica Sandro Pertini il quale volle accompagnare il feretro in tutto il suo percorso da Padova a Roma e volle presenziare ai funerali che si tennero in Piazza San Giovanni davanti a più di due milioni di persone. Ma chi era Enrico Berlinguer? Perché la sua morte provocò quella grande emozione nel cuore di tanta parte di italiani e quella vasta eco in tutto il mondo?

Perché un uomo riservato che non aveva mai concesso nulla alle esibizioni di piazza, un uomo fermo nelle sue idee fino alla cocciutaggine, sempre rispettoso delle idee altrui ma fermo nelle sue certezze, riceveva tanti attestati di stima da esponenti politici che con lui si erano scontrati fino al giorno prima che il mortale malore lo colpisse? Certo la sorpresa per la morte inaspettata di un uomo pieno di energia e di voglia di combattere con tutte le sue forze la battaglia politica aveva mosso gli animi ed i cuori ed aveva reso evidente il vuoto grande che quella perdita apriva nella politica italiana.

Vice segretario di Luigi Longo dal 1969 al 1972 – ma già allora con funzioni di segretario generale date le condizioni di salute di Longo – Berlinguer diventa segretario generale del PCI nel 1972 con l'accordo

IO RICORDO



Enrico



BERLINGUER

di tutte le componenti. In quel momento le lotte interne, che vedevano protagonisti Amendola ed Ingrao, si erano chiuse ed il partito aveva scelto Berlinguer per fare fronte ai problemi che la nuova fase politica italiana e mondiale poneva ai comunisti. Erano gli anni duri delle contrapposizioni tra i blocchi e della guerra fredda. La democrazia italiana era bloccata dagli effetti delle divisioni del mondo in blocchi ed i comunisti italiani erano condannati all'opposizione per il fatto che operavano in una parte del mondo ad egemonia americana. L'Italia viveva quindi di una sovranità limitata e il suo territorio era "controllato" dai servizi segreti americani che sostenevano i partiti al governo ed in particolare la DC. E di tanto in tanto, in particolari momenti, quando il cambia-

mento pressava forte alle porte, non mancavano le forze che animavano movimenti eversivi come il tentativo di colpo di stato di Valerio Borghese e svolte moderate come quelle rappresentate dai governi Andreotti-Malagodi. Proprio in quegli anni Berlinguer assumeva il più alto incarico nel PCI. Il 1968-69 ed il 1970 erano gli anni delle lotte studentesche e della mobilitazione operaia. Migliaia di intellettuali scendevano in piazza accanto agli studenti ed agli operai e molti guardavano con favore il movimento che in quella fase era l'unica speranza per una svolta in senso democratico in Italia e per il ricambio di una classe dirigente ormai logorata da tanti anni di governo. La risposta ai movimenti operai e studenteschi erano le trame eversive e le provocazioni

terroristiche che spianavano la strada ai governi di restaurazione. Nel 1972 Pinochet, tradendo il suo paese, assassinava Allende ed imprigionava il popolo cileno che pagava la sua voglia di cambiamento sociale e di indipendenza dagli USA.

Berlinguer aveva piena coscienza dei limiti che la guerra fredda imponeva al PCI e rimase fortemente colpito dalla vicenda cilena. Da qui le sue riflessioni sul Cile, pubblicate da Rinascita, con cui lanciava la politica del compromesso storico. Con quella proposta Berlinguer propone un patto tra le componenti fondamentali della democrazia italiana, comunisti, socialisti e cattolici, in difesa della democrazia perchè non succeda in Italia quello che era successo al Cile. Berlinguer proponendo il compromesso storico accentua con gradualità ma ineludibilmente la sua indipendenza da Mosca tanto da rifiutare di partecipare, nel 1969, ad un vertice dei partiti del Patto di Varsavia.

In seguito rafforzerà questo atteggiamento dichiarando di accettare la Nato come ombrello difensivo, segnando con forza l'appartenenza dell'Italia al Patto atlantico fino a quando i due blocchi non si sarebbero dissolti da sè ed in seguito continuò con la famosa frase dell'esaurimento della spinta propulsiva della società socialista e del regime sovietico dopo il colpo di Stato in Polonia che tentò di bloccare le vittorie di Solidarnosc e soprattutto dopo l'invasione delle forze del Patto di Varsavia.

Queste prese di posizione insieme fanno una grande politica volta a sbloccare il Paese ed a rendere possibile l'alternanza al governo di forze diverse. La politica di Berlinguer trova ascolto nello schieramento cattolico, o almeno nella parte più illuminata di esso come Aldo Moro, e l'ostilità dei socialisti che temono che un accordo DC-PCI li riduca a forza marginale. Sarà quella politica a consentire all'Italia di fare fronte a due grandi pericoli per la democrazia: la crisi economica del 1973 provocata dall'aumento dei costi dei prodotti petroliferi e l'attacco allo Stato da parte del terrorismo fino all'assassinio di Aldo Moro. Contro

la crisi Berlinguer propose la politica dell'austerità ed invitò la classe operaia ad accettare una moderazione delle piattaforme ed una limitazione dei consumi per consentire la ripresa.

Fu una politica impopolare che passò tra grandi contrasti grazie anche al contributo della CGIL e del suo segretario Luciano Lama che fece sua la proposta e la difese con tutte le sue forze. La politica dell'incontro per la democrazia cri-

stiana consentì di fare fronte comune contro il terrorismo, di combatterlo con tutte le forze dello Stato e di isolarlo nel Paese e tra le classi lavoratrici.

Guido Rossa e Aldo Moro sono i simboli di una fase storica in cui cadono vittime della violenza operaia, giornalisti, politici e perfino personalità al vertice dello Stato come Moro. Lo Stato non cede al ricatto terrorista e rifiuta qualsiasi riconoscimento ai brigatisti e Ber-



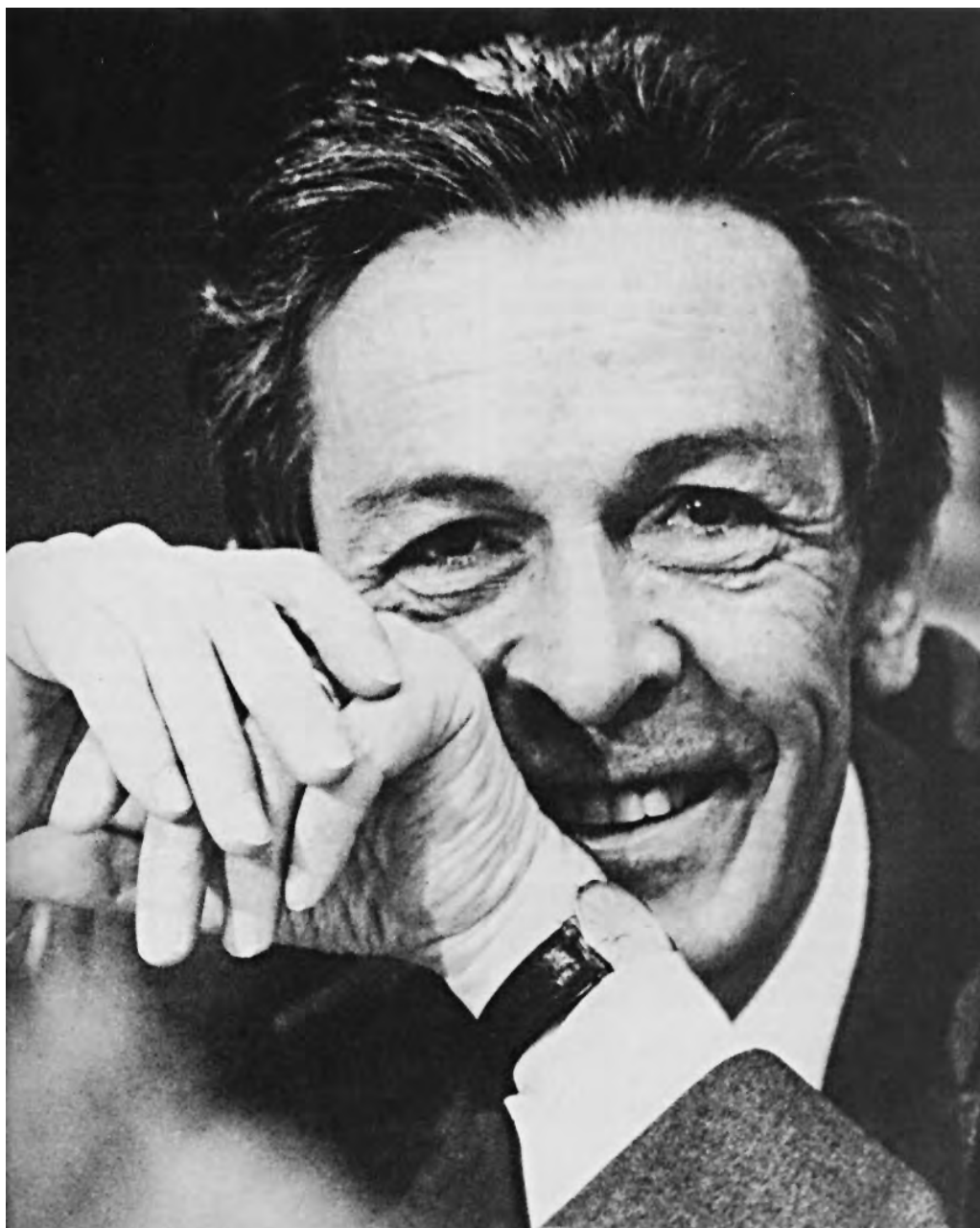
*I funerali di Enrico Berlinguer*

linguer è il simbolo di questa resistenza della democrazia italiana.

Nonostante il nuovo modo di impostare la lotta politica in Italia ed la continua e ferma difesa dello Stato e delle regole democratiche, il suo continuo e graduale allontanamento da Mosca, molti osservatori allora obiettarono a Berlinguer che alla fine rimaneva comunista e che se voleva davvero cambiare il suo partito doveva iniziare dal nome.

In verità Berlinguer lavorò con coerenza facendo piccoli passi verso un superamento dalla soggezione a Mosca e se si valutano bene a distanza di un quarto di secolo si notano tutti gli elementi della rottura dall'accettazione della Nato, all'saurimento della spinta propulsiva, alla difesa del pluralismo portati in tutti i congressi dei partiti del Patto di Varsavia. Il senso di quella politica fu compresa dai Russi che reagirono ed addirittura incoraggiarono lo strappo di Cossutta e la sua contrapposizione a Berlinguer, ma Berlinguer non voleva la secessione nel Pci e lavorò sempre alla sua unità. Berlinguer tentò anche un'intesa con i partiti comunisti europei per dare vita ad un nuovo tipo di partito

comunista che potesse operare nelle società occidentali e candidarsi al governo. Ma nessun partito comunista oltre al Pci aveva sufficiente spirito europeo e consenso di massa e quel progetto, il cosiddetto "eurocomunismo" non andò avanti, anche per la reazione di Mosca che mise in riga quasi tutti. Ho voluto lasciare per ultimo, in questo breve ricordo di Berlinguer che ho conosciuto personalmente e che ho ospitato più volte quando ero il segretario della Federazione del Pci di Agrigento, un elemento fondamentale della sua personalità. Una qualità oggi piuttosto rara che gli ha consentito di meritare la più ampia fiducia delle masse popolari e la stima del mondo politico e degli



intellettuali. E cioè il suo rigore e la sua onestà, che accompagnarono sempre la sua azione politica.

E come tale era da tutti percepito. Il suo rigore morale gli imponeva di scegliere la linea politica più giusta per il Paese e che poteva anche non essere la più conveniente per il suo partito.

Per questo levò forte la sua voce contro l'occupazione dello Stato da parte dei partiti e contro lo spreco delle risorse ed ad un certo punto fece del rigore morale una discriminante politica quando dopo il terremoto dell'Irpinia lanciò a Salerno la proposta del governo degli onesti.

La politica italiana e gli stessi comunisti non hanno certo colto in

pieno il valore di quella proposta e la sua capacità di anticipare il futuro come quando propose un governo mondiale. Oggi i vari G8 e G20 non sono altro che le stesse proposte di riforma dell'ONU, o i tentativi di fronteggiare la crisi con politiche comuni dei governi occidentali ripropongono a 25 anni di distanza quelle intuizioni.

Il ceto politico non lo capì sempre. Lo capirono però gli italiani che gli tributarono nelle elezioni europee del 1976 il più grande successo elettorale del Pci e che si inchinarono davanti alla sua bara e lo piansero come uno di loro, uno che con le sue grandi proposte e col suo timido sorriso era e sarà presente ancora per molto nella loro storia.

# Il post elezioni è tutto un guazzabuglio

di Angelo Lauricella

Giugno è stato un mese importante per la politica italiana. Si sono tenuti due importanti test elettorali, il 6 e 7 giugno per le elezioni del Parlamento Europeo a cui è stato aggregato il primo turno amministrativo per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di importanti città e per l'elezione dei presidenti dei consigli provinciali di numerose province, a quello referendario del 21 e 22 cui è stato aggregato il turno di ballottaggio per quegli enti locali che non hanno raggiunto la maggioranza elettorale al primo turno. A giugno inoltre sono partiti i preparativi del congresso del PD che si concluderanno ad ottobre con le primarie in cui verrà eletto il segretario nazionale ed i segretari regionali nel rispetto delle attuali regole statutarie del PD. Il risultato delle elezioni europee sembra, e dalle dichiarazioni rilasciate dai vari leader, avere contentato tutti, ma i dati parlano chiaro e la partita non si è conclusa senza vinti né vincitori.

Certamente il PDL è il vero vincitore delle elezioni europee in quanto è riuscito a riconfermarsi come la prima forza politica del Paese ed a confermare quasi totalmente la somma dei voti che in precedenti consultazioni avevano raccolto tutte le forze che in esso sono confluite. Non era un risultato scontato visto che nelle precedenti esperienze fusioni di partiti a destra ed a sinistra questo risultato non è stato mai registrato. Basta ricordare i risultati della sinistra radicale alle elezioni politiche del 2008 se non si voglia rievocare i vari tentativi realizzati da varie forze politiche in epoche più lontane. Ma al successo politico elettorale del PDL non corrisponde un successo per il suo leader Berlusconi che esce male dal risultato per due motivi.

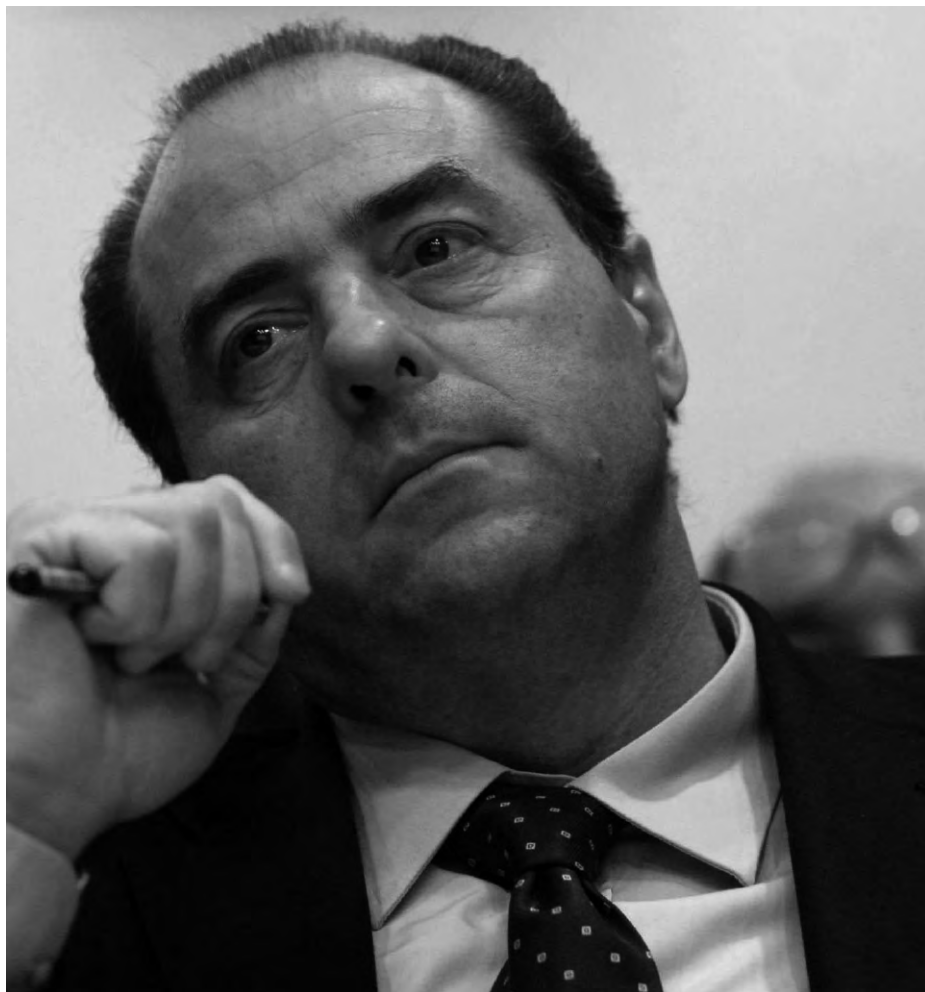
Egli aveva durante la campagna elettorale, cercato di moltiplicare il favore elettorale verso il PDL preannunciando risultati addirittura superiori alla maggioranza

assoluta ed i dati effettivi sono stati molto lontani dalle sue previsioni. Ed ancora il risultato delle preferenze espresse per le sue candidature in tutte e cinque le circoscrizioni è stato lontano dalle aspettative. addirittura i voti per la sua persona sono dimezzati rispetto alle precedenti europee ed in molte aree del Paese viene superato nei voti di preferenza da candidati del suo partito e da candidati di altri schieramenti. Per Silvio Berlusconi è un colpo. Sono finiti i tempi in cui poteva affermare che solo la sua persona era il vero richiamo per gli elettori e che gli altri candidati dovevano evitare di fare campagne elettorali personali perché avrebbero disturbato quanto con la sua sola immagine si stava raccogliendo. Berlusconi ha accusato il

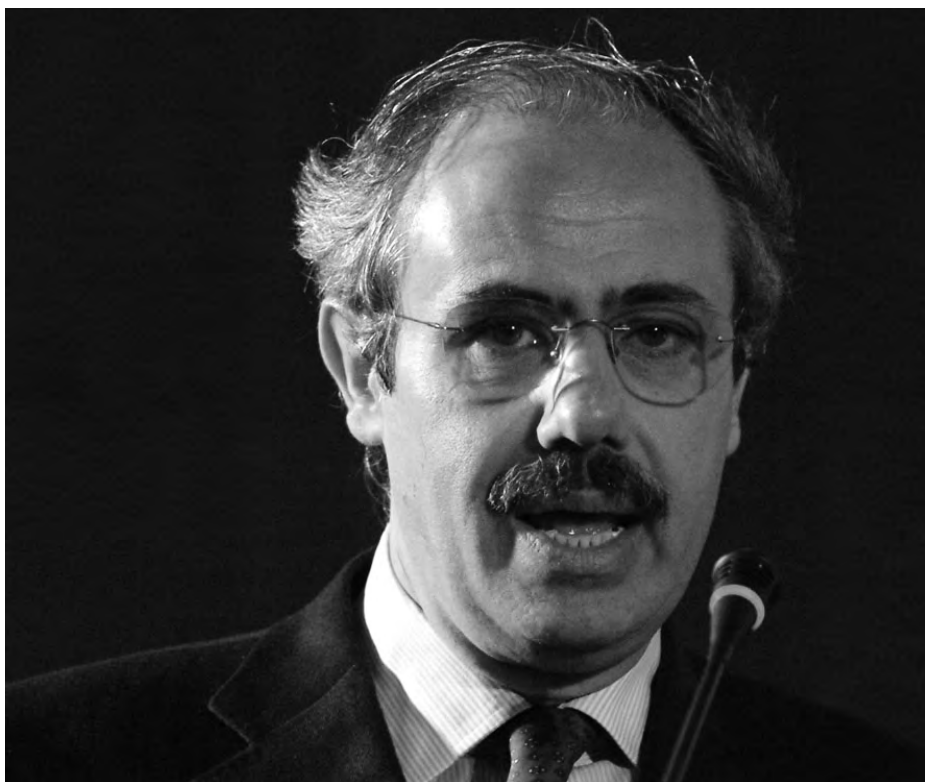
colpo, lo dimostra il suo silenzio dopo la pubblicazione dei dati alcune dichiarazioni giustificatorie, tipo: «ho perso in Sicilia» e gli avvertimenti rivolti a coloro che avevano fatto la campagna elettorale solo sui loro nomi senza caricarsi di farlo votare. Di questo dato appare chiaro che vi è coscienza dentro il PDL dove prendono corpo i preparativi per la successione al comando del PDL.

Il Pd certamente esce sconfitto dalle elezioni, il suo arretramento è visibile sia rispetto alle politiche del 2008 che alle precedenti europee dove correva con il simbolo dell'Ulivo.

Sono a mio parere, sbagliati i commenti un po' euforici del segretario Dario Franceschini che ha letto nel dato un successo del PD ed una



*L'Onorevole Antonio Di Pietro*



Raffaele Lombardo, Governatore della Regione Sicilia

sconfitta del PDL. Avrebbe fatto meglio a leggere i dati con più realismo per valutare i motivi della frenata che non sono certo imputabili alla sua recente direzione politica ma al passato politico del partito ed alle prime fasi della sua vita con la segreteria di Veltroni e per proporre nuove iniziative di rilancio del Partito. Certo non sarebbe stato male avviare una riflessione anche rapida con la base organizzata del partito, proporre confronti pubblici ma insomma aprire un dibattito unitario per un rilancio politico del PD. Invece Franceschini ha preferito rompere gli indugi e lanciare la corsa per la sua riconferma a segretario del partito nel modo peggiore e cioè accusando tutti quelli di prima, che poi sono i fondatori del PD, tra cui ci è anche lui e tutti coloro che ne sponsorizzano la candidatura.

Il rischio che il congresso del PD faccia più danni che altro è reale stando il modo in cui si è aperto il dibattito ed al fatto che ancor oggi rimane al di sotto delle esigenze che impongono un rilancio dei valori e dei programmi da parte dei vari candidati ed una campagna di massa a cui partecipino tutti coloro che sono interessati a dare corpo ad un PD forte in grado di diven-

tare la vera prospettiva di governo alternativo a quello delle destre.

Quindi alle europee esce un PD debole ma ancora in grado di riprendersi dalla sconfitta perché non è stato intaccato lo zoccolo duro e soprattutto non si sono avute fratture insanabili nel gruppo dirigente che ne potrebbero mettere a repentaglio l'esistenza.

Dal risultato elettorale asce sconfitta

l'UDC di Pierferdi Casini. Il risultato elettorale, che ne migliora di qualche frazione di punto percentuale la posizione non è sufficiente per fargli mantenere in vita la sua proposta politica di creare attorno allo stesso UDC un nuovo polo politico che non stà con Berlusconi né con il Pd. Con questi risultati l'UDC resta a rischio di estinzione se proseguono gli attuali sbarramenti previsti per le elezioni nazionali e per le europee e si trova nella necessità di dovere scegliere quando sarà necessario, e cioè ad ogni scadenza politica, europea o amministrativa, di stare con uno dei due blocchi più forti. Ma la scelta di stare in uno schieramento può essere fatale da una forza che nasce per essere non solo autosufficiente ma autonoma ed addirittura si propone come polo aggregante di un nuovo fronte di forze che metta in crisi il bipolarismo.

Perde le elezioni anche il tentativo del Presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo. Il suo schieramento non raggiunge il quorum previsto ed a lui rimane il carico di responsabilità per avere messo in campo un'armata brancaleone con la destra, i pensionati, forze che fra loro non hanno niente in comune. Tanto meno l'autonomismo che la sua forza vuole difendere e che porta nel nocce del Partito.

Lombardo ha perso le elezioni ed oggi sente gli effetti di una scelta politica sbagliata che non tarderà a



L'Onorevole Dario Franceschini



pesare negativamente sul suo governo nella regione Sicilia dove egli si è isolato dalla destra e difficilmente potrà ottenere un aiuto dalla sinistra anche per gli errori commessi nella scelta delle alleanze nelle elezioni europee. In questo campo Lombardo ha mostrato limiti grandi e una scarsa capacità di preveggenza inseguendo un risultato con alleati che ne hanno snaturato l'anima apolitica.

Oggi appare debole la sua rincorsa alla costruzione del partito del Sud, contraddetta dai suoi stessi comportamenti e da un vassallaggio verso Berlusconi in declino ma da lui rilanciato come il suo alleato di riferimento.

Tra i vincitori vanno indicati la Lega Nord e l'Italia dei Valori. La Lega si è confermata un partito solido, con un forte insediamento in tutto il Nord, capace ancora di espandersi. Il suo tenere duro dentro il governo su alcune questioni come la sicurezza, l'immigrazione, la difesa economica del Nord la ha premiata.

Inoltre il risultato la conferma come forza dominante dentro il centro destra con un potere di interdizione quasi totale. La vittoria della Lega attenua il successo del Pdl che con questa forza dovrà fare i conti ogni giorno nel governo del Paese ed ad ogni scadenza elettorale a cominciare dalle prossime regionali dove la Lega si candida a dirigere, come annunciato da Bossi, almeno tre regioni del Nord. Il successo della Lega apre una questione politica su come rispondere con politiche condivise alle grandi questioni che abbiamo di fronte noi, dalle iniziative per far fronte alla crisi economica, alle questioni della sicurezza e dell'immigrazione clandestina. Sarà necessario uscire da un dibattito sterile e competere con la Lega sulla base di proposte vere. Solo così potrà venire meno la presa della Lega e si potranno evitare derive razziste.

Anche Italia dei valori ha raggiunto un buon risultato ed è stata premiata la scorrettezza politica di Di Pietro che si era impegnato a confluire in un unico gruppo parlamentare con il PD e a tenere un comportamento politico unitario. Impegno che non è stato mantenuto. Di Pietro ha scelto la deriva giustizialista mantenendo alta la polemica con il PD. Il risultato otte-



*L'Onorevole Pier Ferdinando Casini*

nuto da Di Pietro alle europee consolida il suo partito che si propone al Paese come la vera opposizione, dura e irremovibile. Togliendo voti a sinistra.

Il Pd oggi manifesta un certo imbarazzo verso questo alleato, di cui comunque non potrà fare a meno quando si porrà il problema di costruire un fronte di alleanze con l'ambizione di battere il PDL e di riproporsi per il governo del Paese. Le elezioni amministrative, come le europee, hanno segnato nei due turni la vittoria del centro destra che toglie al centro sinistra il governo di tanti enti locali. Il PD ne esce ridimensionato fortemente in tutto il paese e perfino in quelle aree dove era impensabile la competizione come nel centro Italia, dove il Pd è costretto ai ballottaggi anche nelle sue roccaforti.

Il referendum sulla legge elettorale invece raccoglie la più bassa partecipazione al voto storicamente realizzata in Italia. Ha pesato il ruolo della Lega che ha imposto al PDL di disertare le urne ma ha pesato anche la debolezza dei quesiti abrogativi che non cambiavano l'attuale legge, anzi la peggioravano in senso maggioritario, ridimensionando ulteriormente le minoranze senza risolvere le storture del Porcellum quale l'abolizione delle preferenze.

Per cui anche l'elettorato di sinistra ha preferito non dar retta ai referendari ed anche al gruppo diri-

gente del PD, che si era schierato per il sì e ha disertato le urne.

Il risultato politico che esce da questa tornata elettorale mostra incertezze ed ambiguità su tutti i fronti. Da un lato nel centro destra si apre la lotta per la successione a Berlusconi ed in prospettiva è minata l'unità del PDL.

Il governo Berlusconi appare sempre più debole ed incapace di affrontare la crisi economica mondiale. Mentre appaiono sempre più improbabili i suoi tentativi di darla per superata, almeno in Italia, dove in realtà crolla la produzione e gli ordinativi alle industrie. Aggravano la situazione gli scandali personali che coinvolgono il premier.

Il centro sinistra battuto e diviso non trova ancora una proposta unitaria. Divisa e sconfitta la sinistra antagonista ondeggia tra un più forte radicalismo e la congiunzione con il PD.

Il Pd prepara il suo congresso ed al suo interno si misurano due diverse concezioni del partito e della politica che attraversano i vecchi schieramenti dentro il Partito. Fino al 26 ottobre sarà difficile parlare di un PD in campo in modo unitario contro le destre ed il suo governo.

Nel Paese colpito dalla crisi intanto cresce la sfiducia nella politica ed i poteri forti hanno buon gioco a fare la loro partita economica e di potere sulla pelle della gente.

# La moderna schiavitù

di Agostino Spataro

**S**eguendo i giornali, i telegiornali e le truculente dichiarazioni dei rappresentanti del governo, sembra che lo stupro sia divenuto la prima emergenza nazionale. Più degli effetti della crisi economica e morale, delle efferatezze della criminalità organizzata. L'allarme, seguito da severi provvedimenti, scattano soprattutto quando lo stupro è commesso da giovani immigrati. Se commesso da un connazionale al massimo diventa bullismo, disadattamento o cosucce del genere.

Con ciò non si vuol negare la necessità di misure adeguate di prevenzione e di repressione per scoraggiare e punire gli autori di tali episodi obbrobriosi, ma rilevare l'enfasi eccessiva che si è voluto dare a questi episodi che, per altro, porta a trascurare fenomeni ben più gravi e diffusi.

Qual è la riduzione in schiavitù che, anche in Italia, tormenta l'esistenza di decine di migliaia di donne e di bambini.

L'ultimo caso, l'altro giorno, ad Alcamo: una ragazza rumena, con l'aiuto della polizia, è riuscita a liberarsi, speriamo per sempre, dalle grinfie dei suoi aguzzini i quali per costringerla a prostituirsi la tenevano praticamente in condizioni di vera e propria schiavitù.

Eppure, consumata la notizia, non è successo nulla. Nessuno ha proposto un decreto contro gli schiavisti italiani e stranieri che controllano un traffico enorme di uomini e donne.

Non è scattata nemmeno quell'indignazione istintiva che è (era?) la controprova della sanità morale di un popolo, di una nazione che, per altro, si professa cattolicissima e devota.

Come se in queste nostre società "opulente" anche il sentimento della pietà umana si stia spegnendo nelle nostre menti alienate e terrorizzate da certa propaganda, a contatto con l'arido deserto creato intorno a noi da egoismi sfrenati e devastanti.

E questo un'altro aspetto, forse il più inquietante, di questo nuovo ciclo mondiale delle migrazioni che, oltre a creare nuovi dissesti sociali e morali nelle società d'ori-

gine e di destinazione, produce forme diverse di schiavitù che, abolita ufficialmente dalla convenzione di Ginevra del 1926, oggi ritorna e si afferma anche nelle nostre civilissime contrade. Chi pensava che fosse definitivamente scomparsa deve ricredersi alla luce di quanto avviene nei mercati del lavoro e dell'emigrazione clandestina che è una variante tragica del primo.

Secondo tali meccanismi, gli individui, soprattutto i più emarginati e discriminati, non sono più esseri umani, ma merce da acquistare e da vendere per pochi euro, bestie da sfruttare e spedire su camion piombati, da traghettare su battelli precari verso i paesi di questo Occidente immemore ed ipocrita.

Una condizione drammatica che i nostri occhi non vedono forse perché abbagliati dal luccichio che promana il dio-mercato che sta stravolgendo il sistema delle relazioni umane e portando il mondo sull'orlo della catastrofe.

Una logica folle che – nel migliore dei casi – considera le persone "capitale umano", "risorsa umana". Una fraseologia "moderna" che, in realtà, serve per edulcorare una concezione abietta che giunge a giustificare, a tollerare, anche la tratta, su vasta scala, di uomini, donne e bambini.

Un commercio turpe, lucroso e criminale che non potrebbe continuare a svolgersi senza la complicità di settori importanti preposti ai controlli e il beneplacito dei grandi utilizzatori finali della "merce". Una moderna schiavitù che si diffonde in barba alle leggi nazionali e alle convenzioni internazionali e in aperto spregio dei valori umanitari e di libertà che stanno alla base delle nostre Costituzioni e società.

Tutti lo sanno, ma nessuno fa nulla, sul serio. Lo sa anche il Parlamento italiano che, negli anni scorsi, ha promosso un'interessante indagine sulla "Tratta degli esseri umani" che documenta l'estensione e l'abiezione del fenomeno e contribuisce a ridefinire il concetto stesso di schiavitù alla luce della citata Convenzione di Ginevra e della più recente normativa europea: "La schiavitù è il possesso in un uomo e

l'esercizio da parte di questo, sopra un altro uomo, di tutti o di alcuni degli attributi della proprietà. In tal modo, dunque, la schiavitù è identificata come l'espressione suprema della reificazione umana."

Non so quanti dei nostri parlamentari, ministri, alti funzionari, imprenditori, amministratori locali, operatori del diritto, giusvaloristi abbiano letto le risultanze di questa indagine. Non molti, visto che non ha avuto alcun seguito. Tuttavia, il documento parla chiaro e nessuno può chiamarsi fuori. La tratta, infatti, esiste e colpisce diverse categorie di persone ridotte in stato di schiavitù.

In Italia, in Europa non nella repubblica centro-africana di Bokassa!

A cominciare dal mercato del sesso, per l'appunto, che – secondo le stime dell'Interpol – solo in Italia supera le 50.000 unità "tutte trattate come schiave."

In Europa, sono almeno mezzo milione le donne, di diversa nazionalità, avviate al mercato della prostituzione che (cito dal documento conclusivo) "si traduce in un vero e proprio business del valore oscillante fra i 5-7 miliardi di dollari l'anno e ciascuna donna "trattata" vale 120-150 mila dollari l'anno. Questo denaro – continua il citato documento – nelle mani della criminalità organizzata, alimenta la corruzione e consente – ed allo stesso tempo impone – una capillare gestione di questo mercato".

Il triste fenomeno non riguarda soltanto decine di migliaia di donne immigrate (africane, asiatiche, sudamericane ed anche europee) in gran parte minorenni, ma anche migliaia di schiavi-bambini costretti ad elemosinare, a rubare, quando non sottoposti all'espianto di organi da trapiantare.

Queste ed altre pratiche rientrano perfettamente nella tipologia della schiavitù come definita dalle leggi e dalle convenzioni internazionali vigenti. Eppure nessuno si scandalizza, interviene adeguatamente. Quasi per il (falso) pudore di dover ammettere di convivere con una realtà così tragica che invece di affrontare si preferisce occultare, rimuovere. Esattamente il contrario di quanto avviene per i casi di stupro enfatizzati al massimo per deviare contro gli immigrati l'esasperazione dei cittadini e la violenza indiscriminata di gruppi di giustizieri metropolitani.

# Società laica o mosaico di comunità?

Intervista ad Agostino Spataro\*

**P**arla Agostino Spataro, giornalista, già deputato al Parlamento nelle fila del PCI, direttore del Centro Studi Mediterranei, componente della presidenza dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba e autore di numerosi saggi sul mondo arabo e sul Mediterraneo.

## **D. Come giudica complessivamente l'atteggiamento dell'Occidente, e dell'Italia e della Sicilia in particolare, di fronte alla "questione islamica"?**

R. Penso che sia riduttivo, al limite perfino fuorviante, usare la locuzione "questione islamica" per indicare una problematica più complessa e vasta riferita alla realtà del mondo arabo che, da lungo tempo, si trova nella contraddittoria condizione di essere il principale detentore e fornitore di risorse energetiche e, al contempo, una delle aree meno sviluppate del pianeta.

## **Dottor Spataro, la problematica è sì vasta e complessa, ma l'elemento religioso appare fondamentale.**

Certo, oggi, l'elemento religioso caratterizza la travagliata situazione delle società arabo-islamiche come fattore multiplo agente sulla grave crisi identitaria, politica, sociale e morale, tuttavia vi sono altri fattori da considerare.

Le guerre, gli attentati terroristici, le stragi quotidiane che inondano minutamente le nostre case servono ad alimentare la cultura della "guerra al terrorismo" e ad annerire la vista di un'opinione pubblica impaurita la quale spesso pensa ed agisce in maniera irrazionale.

Si è voluto ridurre il confronto ad un mero conflitto fra democrazia occidentale, che si vuole esportare anche con l'occupazione militare, e il "fondamentalismo" islamico terrorista che fondamentalismo non è.

\* Pubblicata, con altro titolo, nella rivista "L'Abbazia" n. 4, maggio 2007.



Stretta di mano tra Arafat e Spataro

## **Anche in Italia?**

Anche in Italia. In Occidente, i gruppi dominanti rifiutano di aprire un discorso, d'informare l'opinione pubblica sulla vastità della crisi del mondo arabo poiché, forse, temono che ciò possa mettere in discussione il collaudato sistema di relazioni economiche e politiche con i vari Stati arabi, soprattutto con quelli esportatori d'idrocarburi e importatori di costosi sistemi d'arma.

Fa comodo continuare a presentare l'Oriente islamico come un coacervo di popoli senza identità storiche, etniche e culturali, tenuti insieme dal collante religioso.

## **Che fine hanno fatto il dialogo euroarabo e la stessa iniziativa euromediterranea?**

Per ora la parola è alle armi. L'Europa e l'Italia, che pure avevano impostato e avviato una strategia di dialogo di cooperazione col mondo arabo, sono oggi al carro dell'iniziativa bellicista e unilaterale degli Usa che hanno in Medio Oriente ben altri interessi. A cominciare dal controllo delle risorse e del mercato petroliferi.

Dal punto di vista culturale, le classi dominanti vedono (e ci propongono) l'Oriente musulmano come una barriera tenebrosa che s'interpone fra l'Europa e l'estremo Oriente.

E così può dirsi per il Mediterraneo che, invece d'essere percepito come elemento d'unione, è visto come un fossato che separa le due civiltà.

Un approccio molto approssimativo che ha ingenerato confusione e sentimenti di reciproca diffidenza, di ostilità, anche se credono corrisponda al punto di vista della maggioranza delle nostre popolazioni.

Ma l'accecamento è anche dall'altra parte. Non è accettabile che i settori radicali islamici continuino a demonizzare l'Europa giudicandola sulla base di una visione deformante, manichea, come una terra senza valori e senza ideali, eternamente occupata a coltivare mire imperialistiche verso il mondo arabo. Anche questa credenza sia una rappresentazione alterata della realtà e non condivisa dalla maggioranza delle società arabe.

**Esiste una schematizzazione, propugnata dai media, secondo la quale l'Europa è filoamericana e imperialista e il Vicino Oriente islamista e terrorista?**

Credo che in questa fase critica la maggioranza dei media occidentali (non tutti per fortuna) si siano posti al servizio della cosiddetta "strategia antiterroristica" e quindi lavorino per far passare nell'opinione pubblica questo tipo di rappresentazione ingannevole del vicino Oriente. Nei media arabi, che sono al servizio dei vari regimi al potere generalmente filo-occidentali, non si riscontra una tendenza contrapposta. Soli quelli dei gruppi estremisti islamici tendono a generalizzare, dipingendo l'Europa come succube delle mire espansioniste Usa. Le cose non stanno esattamente così. Poiché, nonostante le pressioni e gli imbonimenti, i popoli e qualificati settori delle classi dirigenti, politiche e intellettuali, di queste due realtà sanno ancora distinguere il grano dal loglio.

Purtroppo, tanta saggezza non si riesce a farla diventare linea di politica estera e di cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Se Europa e Italia effettivamente lo desiderano, la strada è ancora aperta per realizzare questo obiettivo.

**Come se ne esce?**

Non è facile indicare una soluzione specifica, ma dobbiamo sapere che il tempo e i conflitti lavorano contro la ricomposizione pacifica dei problemi aperti. Bisogna far tacere le armi e che ognuno se ne torni a casa propria. In primo luogo gli israeliani dai Territori palestinesi e dal Golan siriano occupati nel 1967.

A causa dell'avventurismo dell'amministrazione Bush e dei governanti israeliani, oggi in Medio Oriente sono aperti quattro terribili conflitti: due vecchi in Libano e in Palestina e due nuovi in Iraq e in Afghanistan.

Le guerre stanno distruggendo questi Paesi e mietendo centinaia di migliaia di vittime in gran parte civili e, fatto ancor più grave, stanno incentivando la crescita e la diffusione del terrorismo. Si dimostra che la guerra non è la soluzione, ma il

suo contrario. Perciò, l'Europa e l'Italia non possono più avallarla.

**L'immigrazione araba in Italia pone seri problemi d'integrazione e di convivenza pacifica e di reciproco riconoscimento culturale. Ritiene sia possibile risolverli accentuando il processo d'integrazione?**

Siamo di fronte ad una questione a dimensione globale, complessa, la cui soluzione richiede tempi lunghi e una forte e persistente disponibilità all'ascolto e alla comprensione reciproca e una revisione profonda dei rapporti fra l'Italia e i Paesi di provenienza.

Per sottrarre i flussi migratori dalle grinfie delle organizzazioni criminali bisognerebbe stipulare trattati bilaterali e multilaterali sull'emigrazione.

Penso che l'integrazione non sia la risposta più adatta per promuovere il progetto di costruzione di una società dell'accoglienza, multiculturale e multietnica, se è questo l'obiettivo.

Integrazione vuol dire assorbimento, incorporazione di una minoranza o di una diversità nel corpo più vasto di un'entità sociale definita e chiusa. Sulla base di tale approccio non sarà facile conseguire la convivenza civile. C'è bisogno di contaminazioni, di scambi, di cooperazione a tutti i livelli. Con un punto fermo però: che questo processo non intacchi, anzi rafforzi, le basi laiche e democratiche delle società italiana ed europea.

Su questo aspetto non si deve arretrare nemmeno di un millimetro. Prima di tutto nell'interesse dei nuovi arrivati che spesso provengono da Paesi dove democrazia e laicità sono completamente sconosciute.

**Un traguardo importante potrebbe essere la formazione di un Islam italiano rispettoso della nostra identità nazionale e delle nostre leggi. Che cosa pensa a questo proposito?**

L'Islam italiano? Mi sembra un'idea un po' vaga. Pur auspicando un radicamento nella società italiana dei cittadini immigrati di confessione islamica, non vedo come una tale ipotesi possa effettiva-

mente attuarsi e soprattutto funzionare.

Non bisogna dimenticare che l'Islam, a differenza della Chiesa cattolica, non ha un clero né tanto meno una gerarchia che rappresenta e verticalizza le istanze di base.

Lo stesso testo sacro, il Corano, è liberamente interpretato da ciascun credente. Questa condizione crea un serio problema anche ai fini di una collaborazione feconda fra Stato italiano e comunità di religione islamica presenti nel nostro territorio. Insomma, un concordato con l'Islam, almeno per il momento, non mi pare immaginabile.

La risposta, dunque, è la società multiculturale?

Multiculturale e multietnica, laica e democratica. Lo ribadisco. Per essere chiaro, non si può favorire la tendenza in atto che mira alla costruzione di un mosaico di comunità aggregate in base a fattori razziali e/o religiosi. Questa sarebbe la fine della società laica, civile e democratica e l'inizio di una faida infinita come accade in tante parti del mondo.

L'obiettivo deve essere quello di fare in modo che l'immigrato si convinca, nel suo interesse, di essere prima di tutto un cittadino e dopo un aderente a questa o quell'altra confessione religiosa.

Quindi non soltanto il rispetto di tutte le leggi vigenti in Italia (a partire da quelle a tutela dei diritti sociali e politici degli immigrati), ma una vasta azione d'informazione e di dialogo per convincere gli immigrati ad aderire al modello di società laica e democratica vigente che è la più efficace garanzia a tutela delle loro identità culturali e religiose che la nostra Costituzione garantisce e consente di professare liberamente.

Si tratta di un processo politico e culturale che non può essere attuato con l'ingiunzione, ma con la persuasione, che richiede politiche, tempi, strumenti e provvedimenti idonei ad aiutare gli immigrati a divenire cittadini italiani ed europei a tutti gli effetti, con gli stessi diritti e gli stessi doveri.

*(a cura di Salvatore Falzone)*

# Così il governo respingerà i clandestini

**C**ontrasto all'immigrazione clandestina anche sul piano internazionale, coordinamento dell'azione di contrasto in mare e gestione della presenza degli stranieri sul territorio. Il duplice obiettivo di favorire lo sviluppo di strategie d'azione innovative e più efficaci nel contrasto all'immigrazione clandestina – con una maggiore proiezione anche sul piano internazionale – e di gestire le problematiche inerenti la presenza degli stranieri sul territorio nazionale, ha portato alla creazione di una apposita Direzione centrale dedicata all'immigrazione e alla frontiera. Ma che cosa dice effettivamente il pacchetto sicurezza. Ora è diventato legge.

Eccone un estratto limitatamente alla voce immigrazione clandestina. L'elenco delle cose da fare per la sicurezza in Italia è infatti molto più lungo: basti pensare a zingari, criminalità rumena e altro.

**ESTRATTO DALLO SCHEMA DIVULGATO DAL MINISTERO DELL'INTERNO SULLE MISURE LEGISLATIVE PER LA SICUREZZA (Napoli 21 maggio 2008)**

**-I DECRETO LEGGE RECANTE MISURE URGENTI IN MATERIA DI SICUREZZA PUBBLICA**

**Nuove norme per contrastare l'immigrazione clandestina: espulsioni più facili e confisca degli appartamenti affittati agli irregolari**

Il provvedimento introduce disposizioni volte a prevenire e contrastare più efficacemente il fenomeno dell'immigrazione clandestina ampliando i casi di espulsione su ordine del giudice, in caso di condanna penale, e prevedendo analoga misura per i cittadini comunitari. Viene, inoltre, prevista la confisca degli appartamenti affittati a stranieri irregolari e ridisciplinata la competenza del sindaco in materia di sicurezza urbana. La legge introduce un nuovo reato

rubricato **"ingresso e soggiorno illegale nello Stato"**, attraverso l'inserimento del nuovo art. 10-bis nel Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98), che punisce con l'ammenda da € 5.000 a € 10.000 lo straniero che fa ingresso o si trattiene illegalmente nel territorio dello Stato. Pur trattandosi di un reato contravvenzionale, la norma non consente la possibilità di estinguere il reato tramite oblazione (art. 1, lettera A del ddl). L'accertamento della sussistenza del reato è affidata alla competenza del Giudice di Pace. Il contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina viene affidato anche agli agenti che si occupano di trasferimento fondi (cd money transfer). Questi soggetti, infatti, a pena di cancellazione dall'elenco di agenti in attività finanziaria, dovranno acquisire e conservare per dieci anni copia del permesso di soggiorno del cittadino straniero che richiede loro l'operazione di trasferimento. In mancanza di un valido titolo di soggiorno gli agenti, entro 12 ore, dovranno segnalare la mancanza del titolo all'autorità locale di pubblica sicurezza, trasmettendo i dati identificativi del soggetto (art. 1, comma 20).

**Stop ai matrimoni di convenienza**

Per cercare di contrastare i cosiddetti "matrimoni di comodo" viene disciplinato più rigorosamente, l'acquisto della cittadinanza a seguito di matrimonio;

**Reato di immigrazione clandestina**

Viene introdotto il reato di ingresso illegale nel territorio dello Stato.

**Iscrizione anagrafica subordinata alle verifiche igienico-sanitarie dell'immobile di residenza**

Viene subordinata l'iscrizione anagrafica alla verifica da parte dei comuni delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile di residenza

**Norme più severe per i Money Transfer**

Si introduce una disposizione volta a contrastare l'uso illecito – anche ai fini di finanziamento del terrorismo – del c.d. "Money Transfer", disponendo che il gestore degli esercizi di telefonia e internet autorizzati al trasferimento di denaro debba provvedere ad acqui-



*Immigrati nei campi di pomodoro*



Noi abitanti della città

sire copia del documento di identità del richiedente il servizio.

### **Fino a 18 mesi la permanenza nei Centri di identificazione e di espulsione**

È previsto il prolungamento della permanenza nei Centri di Identificazione ed Espulsione (già Centri di permanenza temporanea ed assistenza) fino a un periodo di 18 mesi, anticipando la direttiva rimpatri in fase di avanzata definizione in sede di Unione europea.

### **Restrizioni per i ricongiungimenti**

Con il decreto legislativo vengono introdotte alcune condizioni limitative all'esercizio del diritto al ricongiungimento nei confronti del coniuge, dei figli maggiorenni e dei genitori. In particolare, per il coniuge è richiesta l'età minima di diciotto anni e che non sia legalmente separato. Per i figli maggiorenni si richiede che la impossibilità di provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita dipenda da ragioni oggettive derivanti da una condizione di invalidità totale. Per i genitori si richiede che non abbiano altri figli nel Paese di origine ovvero, se ultrasessantacinquenni, che gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute.

Si torna sostanzialmente ai requisiti previsti dalla "Bossi-Fini" prima delle ultime modifiche.

### **Esame del DNA per accertare la parentela**

Si prevede, poi, la possibilità del ricorso all'esame del DNA per l'accertamento del rapporto di paren-

tela, quando manchi la documentazione o sussistono fondati dubbi sulla sua autenticità.

### **DECRETO LEGISLATIVO IN MATERIA DI RICONOSCIMENTO E REVOCA DELLO STATUS DI RIFUGIATO Nuove norme per i richiedenti asilo**

La nomina delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale avviene con decreto del Ministro dell'interno anziché con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il prefetto stabilisce un luogo di residenza o un'area ove il richiedente asilo possa circolare.

Il richiedente ha l'obbligo di comparire personalmente davanti alla Commissione, se convocato, e di consegnare i documenti relativi ai fini della domanda.

Se chi presenta domanda di protezione internazionale risulta già destinatario di un decreto di espulsione deve rimanere nel centro di permanenza temporanea dove si trova.

L'eliminazione dell'effetto sospensivo del ricorso giurisdizionale avverso la decisione di rigetto della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.

Si reintroduce, pertanto, l'autorizzazione del prefetto, per gravi motivi personali o di salute, a rimanere nel territorio nazionale, in pendenza del ricorso giurisdizionale come era previsto dal regolamento di attuazione della "legge Bossi-Fini", in materia di status di rifugiato. In tal caso, al richiedente è rilasciato un permesso di soggiorno di sessanta giorni, rinnova-

bile. Se il richiedente si trova in un centro di accoglienza o di permanenza temporanea, vi rimane fino alla decisione del prefetto sull'autorizzazione a rimanere nel territorio nazionale.

### **5 DECRETO LEGISLATIVO IN MATERIA DI LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CITTADINI COMUNITARI Verifica del reddito per poter soggiornare in Italia**

Le risorse economiche sufficienti per soggiornare oltre tre mesi devono provenire da attività lecite dimostrabili. L'iscrizione anagrafica del cittadino comunitario, così come la richiesta della carta di soggiorno per il suo familiare, deve avvenire entro dieci giorni dal decorso dei tre mesi dall'ingresso. La possibilità di autocertificare la sussistenza di risorse economiche sufficienti è limitata a chi soggiorna nel territorio nazionale per motivi di studio. Anche ai comunitari sono estesi i rilievi dattiloscopici quando previsti per i cittadini italiani.

È prevista la sospensione del decorso dei cinque anni per l'acquisizione del diritto al soggiorno permanente nelle more della esecuzione di condanne per determinati reati gravi.

Ai fini dell'allontanamento, costituisce motivo imperativo di pubblica sicurezza la mancata iscrizione anagrafica o la mancata richiesta della carta di soggiorno. Vengono altresì previsti come motivi imperativi di pubblica sicurezza i reati contro la moralità pubblica ed il buon costume ed i reati per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Nelle more dell'esecuzione dell'allontanamento il comunitario potrà essere trattenuto, per un massimo di quindici giorni, in un centro di permanenza.

In caso di violazione del divieto di reingresso è previsto l'aumento delle sanzioni penali.

La mancata pronuncia, entro sessanta giorni, del giudice sull'istanza di sospensione del provvedimento di allontanamento consente l'esecuzione del medesimo provvedimento.

## Vino: la Sicilia conquista il mercato svizzero

**D**opo cinque anni, la Sicilia è ritornata in Svizzera con due degustazioni itineranti dedicate ai vini siciliani. La manifestazione, rivolta a importatori, distributori e operatori economici del settore Horeca (hotel, ristoranti e catering), è stata realizzata nell'ambito dell'Accordo di Programma siglato tra l'Ice, l'Istituto nazionale per il Commercio estero e l'assessorato regionale all'Agricoltura.

Alle degustazioni hanno preso parte 21 aziende, di cui 16 già presenti sul mercato elvetico e 5 alla ricerca di un importatore. Il territorio siciliano era ampiamente rappresentato anche dalla qualità delle cantine presenti, espressione del meglio della produzione regionale. L'evento, realizzato in collaborazione con la Camera di Commercio italiana in Svizzera, si è svolto in due tappe. La prima, il 27 aprile, a Zurigo, capitale commerciale del paese, ha visto la presenza di circa 320 partecipanti. Il 29 aprile, sulle rive del lago di Ginevra, città sede di diversi organismi internazionali e istituzionali, invece, i partecipanti sono stati circa 150.

«Il numero dei partecipanti, rispetto ad altre analoghe iniziative – afferma l'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via – è stato, a detta degli operatori locali, straordinario elemento che conferma ancora una volta l'interesse del mercato elvetico alle produzioni vitivinicole siciliane».

Grande attenzione ha avuto inoltre il seminario «Sicilia: l'isola del vino», che ha preceduto le due degustazioni, presentazione sull'enologia siciliana, tenuta dal professore Attilio Scienza, docente di viticoltura presso l'Università degli Studi di Milano, e internazionalmente riconosciuto come uno dei maggiori esperti della materia.

Incontrare i mercati storici e rafforzare il mercato mitteleuropeo già in ripresa negli ultimi due anni. È una iniziativa che rientra nelle attività di promozione all'estero del prodotto.. Il mercato Svizzero ha da

sempre rappresentato una buona piazza, soprattutto per la posizione strategica che la Svizzera ha nei confronti degli altri paesi dell'Europa continentale, Germania.

Molto forte la concorrenza di vini cileni, australiani e californiani che grazie ai bassi costi di vendita stanno riempiendo la grande distribuzione. Cresce tuttavia anche nei mercati del nord la consapevolezza di riscoprire prodotti di qualità. Riconoscibilità e qualità del prodotto è ciò che i mercati del Nordeuropei richiedono per questo bisogna rimarcare la grande tradizione.

L'occasione dell'iniziativa è stata utile anche per riaffermare l'importanza della Svizzera nella bilan-

cia commerciale italiana e nel settore agroalimentare in particolare, confermandosi il quinto mercato di sbocco dell'Italia per il settore. Nel 2008 il flusso di esportazioni agroalimentari italiane, verso questo paese, ha fatto registrare un valore pari a 1.045,22 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente pari all'11,9%. In particolare, per l'export vinicolo italiano la Svizzera è il quarto partner commerciale, con una quota di mercato pari al 6,4% e un flusso totale che ha toccato i 228,46 milioni di euro nel 2008. Dati che confermano che il mercato svizzero è un importante riferimento per la produzione italiana.



*Lipari: un allegro momento della vendemmia*

# La grande crisi minaccia la Sicilia

di Salvatore Bonura

## I dati della crisi forniti dalla CNA

Nei primi tre mesi del 2009, il 30 per cento delle imprese siciliane ha licenziato del personale. La notizia arriva dalla CNA, la Confederazione nazionale della piccola e media impresa.

La ricerca si basa sul monitoraggio di 1.086 piccole imprese e imprese artigiane che operano nelle nove province siciliane in diversi settori: manifatturiero, costruzioni, servizi alle persone, servizi alle imprese, impiantistica.

Il settore nel quale si registra la maggiore percentuale di imprese che ha licenziato personale è quello delle costruzioni con il 44,40%, segue il manifatturiero con il 28,96%, mentre il più basso è il settore dei servizi alle imprese, con il 17,31%. La provincia nella quale si registra la più alta percentuale di imprese che ha licenziato personale è Messina con il 42,98%, segue il 37,14% di Catania, mentre la percentuale più bassa si registra a Palermo, con il 18,92%.

Questo, nel dettaglio, il numero di

licenziati riferito alle 1.086 imprese intervistate: i posti di lavoro persi nei primi tre mesi del 2009 sono stati 649; 246 posti sono stati persi nel settore costruzioni, 148 nel manifatturiero, 84 nei servizi alle persone, 72 nei servizi alle cose, 13 impiantisti, 13 nei servizi alle imprese, 71 in 'altri settori'.

Nei primi tre mesi del 2009 il 39,23% delle imprese siciliane ha subito una riduzione sull'erogazione del credito, sia per gestione che per investimenti. La provincia più colpita è Messina, dove il 66,12% delle imprese denuncia una contrazione del credito; segue Catania con il 52,86%, Siracusa con il 50%, mentre il dato minore si registra in provincia di Caltanissetta, con il 15,79%. La contrazione maggiore del credito in Sicilia si registra nel settore delle costruzioni con il 46,12%, seguito dal manifatturiero con il 37,84%. Dalla ricerca si evince, inoltre, che il 77,44% delle imprese denuncia un aumento del costo del denaro.

Il 72,10% delle imprese siciliane denuncia, nei primi tre mesi del 2009, un calo del fatturato che

oscilla fra il 10 e il 50 per cento. Il calo maggiore si registra a Messina, dove l'83,47% delle imprese denuncia una riduzione del fatturato; segue Siracusa con l'83,33%, mentre a Catania ed Enna si registra un dato dell'81%. Il dato più basso è quello di Caltanissetta, dove "appena" il 47,37% segnala un calo del fatturato. Il settore più colpito è quello dei 'servizi alle cose': l'80% delle imprese di questo settore segnala un calo del fatturato (il dato è fortemente influenzato dalla flessione del comparto delle riparazioni auto). Seguono il settore manifatturiero con il 76,06% e costruzioni con il 71,98%. Il 70,81% delle imprese segnala, inoltre, un calo degli ordinativi: questo elemento si traduce in una aspettativa di riduzione della produzione, per il 2009, di oltre il 30%.

"I dati sugli effetti della crisi in Sicilia forniti dalla Cna sono dettagliati e, purtroppo, allarmanti. Ma di fronte a questa situazione e ai continui appelli degli artigiani e della piccola e media impresa c'è una maggioranza sorda e irresponsabile, un atteggiamento incomprensibile dell'Udc al suo debutto all'opposizione, e un governo incapace di risolvere i problemi della nostra regione. Da parte degli artigiani e dei piccoli imprenditori arrivano infatti indicazioni serie e concrete per sostenere l'economia regionale, bisogna però fare i conti con una classe dirigente frantumata e litigiosa e gli estenuanti ritardi nell'approvazione della legge sugli aiuti alle imprese sono la rappresentazione plastica dell'incapacità di questa maggioranza a governare la Sicilia".

(da [www.oipa.eu](http://www.oipa.eu))



I pescatori di Milazzo

## Chiudono duemila imprese nel 2009 in Sicilia

Duemila imprese in meno nel primo trimestre del 2009 in Sicilia, 500 nella sola provincia di Agrigento. Un allarme che viene lan-



ciato da unioncamere che chiede misure di sostegno alle imprese anche da parte del governo regionale. Crollano le imprese in Sicilia, la crisi economica e ancora di più gli effetti della paura che questa condizione possa durare a lungo, hanno determinato 2.020 imprese in meno nel registro delle camere di commercio siciliane nel primo trimestre del 2009. Il peggior trend d'inizio d'anno che registra il mondo dell'artigianato e delle imprese individuali, dice Giuseppe Pace presidente di unioncamere Sicilia. Un quadro negativo che per la provincia di Agrigento registra 500 imprese in meno, così come trapani, e che riguarda in particolare l'artigianato. Non è solo il tasso di crescita a destare allarme. Nei primi tre mesi di quest'anno sono già 170 le procedure fallimentari avviate in Sicilia; il primato negativo spetta alla provincia di Catania, ma ad Agrigento i fallimenti riguardano 12 imprese, in aumento rispetto allo scorso anno.

Come avevamo previsto, dice il presidente di unioncamere, sono le micro e piccole imprese a soffrire di più gli effetti della crisi, ma è proprio su queste che si fonda l'economia siciliana. Chi è in attività resiste come può ma chi vuole cominciare ad intraprendere aspetta tempi migliori. Per unioncamere un intervento del governo regionale è ormai necessario e improrogabile perchè le sole misure predisposte dal governo nazionale sono insufficienti. Sono i dati rilevati in questo primo trimestre, ha concluso il responsabile di unioncamere Sicilia, a decretare che occorrono misure straordinarie da parte del governo guidato da Raffaele Lombardo per ridare fiducia all'imprenditoria nell'isola, il cui saldo di crescita appunto è inferiore alla media nazionale.

(da [www.sciaccaonline.it](http://www.sciaccaonline.it))

### **Sud e Sicilia in piena recessione**

L'andamento di molti indicatori economici, dal Prodotto Interno Lordo alla produzione industriale, al portafoglio, all'occupazione, all'export, ai consumi, dimostra che la recessione economica conti-



*Ragusa Ibla e Monti Iblei*

na a mordere, in particolare nel Sud e in Sicilia.

L'Istat rivela che il calo già acquisito è del 4,6%, il che vuol dire che questa sarà la cifra della crisi economica del 2009, se nei prossimi mesi la variazione sarà nulla. La produzione industriale evidenzia a marzo 2009 una flessione del 4,6% rispetto al mese precedente e una caduta del 23,8% su base annua: il dato più basso dal 1990.

Nei primi tre mesi del 2009, sostiene Eurostat, nei 27 Stati dell'Unione Europea sono andati perduti 1.916.000 posti di lavoro. E di questi 1.220.000 nei soli 16 Paesi della Zona Euro. In termini percentuali l'Italia è a -0,8%. La recessione, dice Confindustria, causerà tassi di disoccupazione dell'8,6% quest'anno e del 9,3% nel 2010. La crisi divorza quasi un terzo del commercio italiano verso il resto del mondo. L'export ritorna a livelli toccati per l'ultima volta oltre vent'anni fa.

I numeri, implacabili nella loro crudezza, delineano quindi una situazione economica molto critica. Ci dicono che in Italia c'è una crisi che non dà tregua, che continua a mordere e ci sono ceti e soggetti che chiedono protezione e opportunità. C'è da dire infine che il barometro economico segnala che l'orizzonte, nell'immediato, non sembra schiarirsi; forse il bel tempo si comincerà a intravedere il prossimo anno.

A questa realtà si deve guardare con lucido realismo, senza indulgere in ottimismo consolatori, senza cedere ai pessimismi paralizzanti.

Porsi in tale disposizione è una precondizione essenziale se si vuole, con ragionevolezza, individuare la cura più giusta per guarire il malato. Occorre farlo presto. Per l'efficacia della cura il tempo non è mai ininfluente.

Ma se Atene piange Sparta non ride. Fuor di metafora se questi sono i dati della performance economica sul piano nazionale, a livello regionale il quadro è ancora più nero. Ciò si desume anche da una indagine, effettuata dalla CNA siciliana su una campione di 1086 imprese dislocate su tutto il territorio regionale e rappresentative dei settori del manifatturiero, delle costruzioni, dei servizi alle persone e dei servizi alle cose. Infatti, il 72,10% degli intervistati sostiene che il fatturato è in calo: dal 10 - 30% per il 58,57% e di oltre il 30% per il 12,89%. Riguardo al portafoglio ordini il 70,81% di quanti hanno risposto alla specifica domanda dice che è diminuito: per il 55,25% del 10-30% e di oltre il 30% per il 15,19%. I settori che evidenziano una maggiore sofferenza sono il tessile-abbigliamento con cali superiori al 40-50%; il legno-arredamento con riduzione tra il 30-40%; il trasporto merci con una flessione di oltre il 30%. L'agroalimentare mostra una tenuta al rialzo, mentre i servizi alla persona evidenziano invece una tenuta al ribasso.

Per quanto concerne l'export tra quanti dichiarano di esportare (6,72% degli intervistati) il 5,43% sostiene che l'export è in calo, il 23,85% afferma invece che non c'è

flessione e il 70,72% di quanti hanno risposto alla specifica domanda non si esprime. Infine, relativamente ai licenziamenti il 29,93% risponde che ha ridotto il personale di 66 unità e che il 23,39% dichiara che procederà nel 2009 a licenziamenti; solo l'8,29% degli intervistati manifesta la volontà di incrementare l'occupazione nell'anno in corso.

Quindi, nonostante l'Italia può contare su una capacità di risparmio che non ha paragoni al mondo, un minore indebitamento privato, sulla vitalità di un diffuso tessuto di piccole e medie imprese, l'economia arranca, non cresce come le altre quando le altre crescono; che segna risultati peggiori quando la congiuntura internazionale volge al tramonto. Una realtà quella italiana che ha radici profonde che attingono alla precarietà della finanza pubblica, dell'assenza di una politica industriale che guardi ai problemi e alle prospettive dell'artigianato e della piccola e media impresa del basso livello di concorrenza; del divario tra il Nord e il Sud del Paese, che non si riduce, ma si allarga.

Ecco perché dalla metà degli anni novanta al 2007 l'Italia è cresciuta il 14% in meno degli altri paesi dell'Euro. E nello stesso arco di tempo il reddito disponibile delle famiglie italiane cresce anche in termini reali solo dello 0,3% all'anno contro l'1% in Germania e il 2,2% in Francia. Un'economia che risente di questi fattori di svantaggio davanti alla crisi non subisce solo un arretramento di posizioni nel numero di quelle più industrializzate, ma rischia di più. È un'economia al cui interno si acuiscono le disuguaglianze; si allarga pericolosamente la forbice tra chi ha e chi non ha; si deteriora il clima sociale, si accentuano gli egoismi quando occorrerebbero coesione e solidarietà. Perdurando tale stato di cose ne può risentire la stessa tenuta delle istituzioni. La terapia migliore per far fronte a questa diagnosi è quella di rimuovere urgentemente le cause del ristagno dell'economia italiana. Questa a me sembra la condizione per riavviare con successo il circuito virtuoso risparmio – investimenti – consumi. Da ciò ne discende l'urgenza di investire

maggiormente in spese di ricerca e sviluppo sull'esempio di Giappone, Germania, Stati Uniti; di fare uno sforzo collettivo più grande nella produzione di nuove conoscenze che il sistema delle imprese può poi utilizzare; abbattere i tempi di realizzazione degli interventi sulle grandi opere pubbliche. Perché è una pazzia che "la sola progettazione delle opere in Italia dura in media 1.591 giorni per le opere di importo inferiore ai 50 milioni di euro e 2.137 giorni, cioè sei anni, per le opere di importo superiore, con punte fino a 2.810 giorni per le opere ferroviarie. Poi si aggiungono, ancora, 125 giorni per pubblicare il bando di gara, 307 giorni per le gare di appalto e 101 giorni fra l'aggiudicazione e la stipula del contratto".

Occorre altresì: dotare il Mezzogiorno di infrastrutture materiali ed immateriali altrimenti il Sud continuerà a crescere molto meno dell'Europa e dell'Italia e il divario economico con il resto del Paese non fa che allargarsi; migliorare l'ambiente economico nel quale le imprese del Meridione nascono e crescono, elevando la cultura d'impresa, realizzando aree di insediamento produttivo, riducendo la distanza dai grandi mercati europei, migliorando sistemi logistici di trasporto. Occorre infine aiutare le piccole imprese che fanno più fatica a competere all'estero, nei mercati sempre più difficili; e nel nuovo contesto internazionale sostenendoli a realizzare prodotti e servizi più innovativi in settori dove i nuovi competitori sono assenti e dove c'è una domanda significativa. Comprendendo che la concorrenza non si vince sui prezzi, bensì sulla differenziazione del prodotto, sulla distribuzione, la logistica, il marketing, la pubblicità, il servizio al cliente, su tutte quelle questioni sulle quali, oggettivamente, la piccola impresa è più debole perché non dispone delle necessarie risorse finanziarie.

La porta è stretta per uscire dalla crisi, considerato l'enorme debito pubblico che grava sul Paese e i vincoli europei nel rapporto deficit-PIL, ma occorre imboccare questo passaggio stretto con rigore,

senso di responsabilità, spirito di sacrificio. Ecco perché occorre superare inutili steccati e operare nell'interesse di tutti. Solo agendo in queste direzioni si può dare un orizzonte di speranza alle generazioni più giovani, alle piccole imprese, che oggi pagano un prezzo molto alto; gli uni in termini di occupazione, le altre in termini di sviluppo e con apprensioni si interrogano su un domani che appare incerto.

Dunque, con una ripresa che sarà lunga e lenta come in una traversata occorre che il Governo Nazionale e Regionale comincino a occuparsi oltre che dei soliti noti anche di chi realmente, prescindendo dalle chiacchiere, tiene in piedi l'Italia. Di chi con fatica e sacrificio, contando spesso solo sulle proprie forze, resiste, nonostante la crisi e apre ogni giorno la saracinesca, senza rifugiarsi in settori protetti o pensando di incamerare i profitti e socializzare le perdite. Così come occorre che le banche garantiscano al sistema delle imprese, in particolare all'artigianato e alle piccole imprese, il combustibile che fa girare il motore dell'economia. Da questo punto di vista, purtroppo, nonostante i tanti proclami e i tanti annunci il combustibile o non arriva o arriva con il contagocce. Infatti, dalla ricerca effettuata dalla CNA siciliana e già menzionata non emerge solo che gli interessi che pagano le imprese per gli affidamenti non sono diminuiti, nonostante l'abbassamento del tasso di interessi da parte della Banca Centrale Europea (solo il 22,56% degli intervistati dichiara che sono diminuiti), emerge che il 22,57 sostiene di aver chiesto credito per la gestione e per gli investimenti, senza averlo ottenuto.

Riprendere la via dello sviluppo è possibile a condizione però di poter fare affidamento sull'impegno di tutti, nell'agire individuale e ancor più, nell'operare quotidiano da parte delle istituzioni, dei governi e delle banche facendo seguire alle parole i fatti.

Solo così si superano l'incertezza sulle prospettive, la paura e la sfiducia che attraversa cittadini e imprese.

*Salvatore Bonura*

# Per memoria... che ecatombe!

di Salvatore Augello

**A**bbiamo con qualche soddisfazione, accolto il risultato ottenuto nel difendere i fondi destinati all'emigrazione, visto che siamo riusciti a ripristinare sul bilancio di previsione della Regione relativo alla rubrica destinata agli interventi in favore dei siciliani all'estero, le somme previste nel 2008.

Ciò non toglie, che sia necessaria una profonda riflessione sulla politica che la regione porta avanti in materia di emigrazione, sulla trasparenza della gestione delle somme, sulla stessa programmazione, che spesso non tiene conto di regole e criteri di assegnazione e si lascia andare ad una discrezionalità che riteniamo eccessiva.

Ma veniamo al bilancio.

Basta guardare il contenuto del documento finanziario per rendersi conto di quale possa essere l'impegno della Regione, in quale considerazione viene tenuto questo importante settore entro cui si muovono circa 800.000 siciliani in possesso di cittadinanza italiana ed oltre 6 milioni di oriundi, che guardano alla regione con interesse e, perché no, con sentimento.

Sentimenti che spesso restano delusi per vari motivi, che possono andare dalla qualità dell'intervento, all'uso che si fa dei finanziamenti, dalla rappresentatività degli organizzatori più o meno radicati sul territorio allo spessore della stessa iniziativa e delle persone coinvolte.

Ora, nel dare una prima occhiata al bilancio, sembra di guardare il bollettino dei necrologi, a giudicare dal numero di capitoli accanto a cui, invece di essere scritto l'importo destinato alle finalità previste dal capitolo, si trova la dicitura "PER MEMORIA (PM)".

Un modo per dire che quella voce è esistita e che ora la teniamo solo come ricordo del passato, come appunto per non perdere la memoria, insomma come una

sorta di lapide che ricorda come nelle migliori tradizioni, che in quella parte del bilancio giace ad esempio il cap. 312526 (ex art. 23 della l.r. 55/80) che prevedeva corsi di formazione e/o di lingua per gli emigrati e per gli immigrati.

Tutto secondo le tradizioni che riportate in lapide potrebbe suonare così: "QUI GIACE L'ART. 23 DELLA LEGGE 55/80 CHE MENTRE ERA IN VITA PERMISE DI FARE CORSI DI LINGUA A SICILIANI CHE INTENDEVANO EMIGRARE E AD IMMIGRATI CHE ARRIVAVANO IN SICILIA - RIPOSA IN PACE".

Comprendiamo, che possa sembrare un'esagerazione, ma sta di fatto, che di queste lapidi nel bilancio della regione alla rubrica emigrazione se ne incontrano tante, oltre il 50% dell'intera rubrica, a testimoniare come viene interpretata e vissuta l'emigrazione da parte dei governi e dei parlamenti che hanno l'obbligo non solo di legiferare, ma anche di rispettare le leggi che fanno e che diventano operative per la Sicilia.

Così, resta "PER MEMORIA" il capitolo 313303, somme da erogare ai comuni per interventi in favore degli emigrati, il cap: 313711: borse di studio; il capitolo relativo alle cooperative, quello relativo ai mutui casa, da anni fermi per mancanza di fondi, ed altri ancora.

Ma non basta, nel bilancio della rubrica che stiamo esaminando, oltre ad esserci il "cimitero", c'è anche una sorta di reparto di terapia intensiva, dove vengono tenuti in vita capitoli prossimi alla morte, come ad esempio ex art. 12 e 12 bis (colonie e campeggi) che continuano a disporre di fondi pressoché simbolici, giusto per tenerli in vita, ma sembrano prossimi alla morte.

Oppure l'ex art. 24 (turismo sociale), anch'esso trattato con la

stessa "terapia" dotazione più simbolica che di sostanza, giusto per tenerlo in vita in attesa di decretarne la morte.

Non parliamo poi dell'ex art. 9 (contributo alle associazioni regionali riconosciute dalla legge), che resta a livello di pura elemosina, tanto da non permettere la sopravvivenza di questi importanti organismi, che da oltre quaranta anni sono stati lo strumento di crescita delle comunità di siciliani all'estero oltre che lo strumento di collegamento tra la Regione e le sue politiche e i siciliani all'estero.

Riteniamo sia giunto il momento di scelte coraggiose che si appartengono certamente alla politica quindi, al Governo della Regione ed al suo Parlamento.

Si abbia il coraggio di dire che la Regione non intende investire più in questi capitoli, che ha fatto la scelta di eliminare, ignorandola, oltre il 50% della legge 55/80 e di quanto in essa contenuta, provvedendo a delegiferare.

Sarebbe più serio e non metterebbe le associazioni nelle condizioni di dovere spiegare perché non si possono fare interventi in direzione dei giovani (coloni, campeggi, borse di studio) o degli anziani (turismo sociale), oppure dei siciliani che rientrano e vogliono costruirsi o acquistare la prima casa, che non si ritiene necessario fare corsi di lingua per i figli di siciliani che rientrano dall'estero o di quelli degli immigrati, per aiutarli ad inserirsi nell'ordinamento scolastico italiano.

Si dica, infine, che cosa realmente è per la Regione l'emigrazione e l'immigrazione.

Se è ancora un settore dove investire anche per avere delle interessantissime ricadute sia culturali che economiche o se invece, è solo un tema di discussione, di cui ne parliamo per convenzione e non per convinzione, da liquidare, insomma.

# Successo dell'USEF in Inghilterra

di Salvatore Augello

**D**opo il successo del Belgio, dove l'USEF ha celebrato il 25° anniversario del circolo di La Louviere, è la volta dell'attività culturale in Inghilterra, dove solo poco meno di un anno fa, sono cominciati i lavori di aggregazione per ridare vita all'USEF in Gran Bretagna, località dove mancava da tempo e dove fino ad ora, c'era stato un contatto molto precario.

Nata a ottobre scorso, l'USEF - GB, sotto la presidenza di Stefano Scalzo, coadiuvato da Vincenzo Conigliaro, Mario Genco ed altri siciliani, ha subito messo radici nella comunità siciliana, che si è organizzata attorno alla nuova struttura, aprendo una positiva campagna di tesseramento.

Rispettando un impegno preso nel corso della prima visita, la Direzione Generale dell'USEF, ha organizzato la sua prima attività culturale per la comunità siciliana di Woking, presso il centro polivalente di quella cittadina inglese: il The Maybury Centre, una scuola recuperata e trasformata in centro, che ospita attualmente anche la nostra associazione.

Chi poteva, meglio di Ignazio Buttitta, il poeta siciliano noto in tutto il mondo, essere testimonial privilegiato di questo primo incontro? Scelto il tema, ci siamo rivolti all'artista campobellese Tano Avanzato, che di Buttitta è uno specialista, assieme al gruppo "Zagara", ma anche in formazione ridotta, con voce e chitarre, un artista in contatto con la Fondazione Ignazio Buttitta ed innamorato della cultura siciliana.

A lui infatti ci siamo rivolti, concordando lo spettacolo; ed alla fine è venuto fuori un messaggio di grande spessore culturale, attraverso un percorso che ha messo in luce uno spaccato della cultura e dei costumi siciliani, cantati dal sublime Poeta.

Uomo di multiforme ingegno, che nella sua poliedrica opera, spaziò dai canti di protesta a quelli d'amore, dai canti politici a quelli dell'emigrazione, dalla descrizione della vita nei quartieri di Palermo, a quella dei contadini nei feudi dei baroni e dei mafiosi.



Oxford: l'Università

Messo a punto lo spettacolo, il gruppo, si dirige alla volta del Regno Unito, per portare il suo messaggio di cultura e di sicilianità, affidato a sperimentati artisti come Tano e Giovanni Avanzato ed Erminia Terranova.

La sala gremita di gente, risuonava di voci gioiose di siciliani e siciliane, ansiose di assistere all'evento, dopo una lunga assenza da parte della Sicilia in quelle zone.

Il silenzio calò nella sala, non appena Stefano Scalzo si mise davanti al microfono, per salutare i presenti e per dare il via ai discorsi di prammatica, che in questi casi si è soliti fare.

Ma, data l'occasione, mentre il presidente Scalzo si era assunto il compito di salutare e ringraziare gli intervenuti, l'ingegnere Michele Augugliaro, portava il saluto e la soddisfazione dell'Assessorato al Lavoro ed all'Emigrazione della Sicilia, per l'iniziativa, che, vista l'affluenza, ha riscosso un grande successo.

Al Presidente dell'USEF Angelo Luricella, spettava il compito di presentare il gruppo ed illustrare lo spettacolo ed il suo spessore culturale e popolare nello stesso tempo, mentre il Segretario Generale dell'USEF Salvatore Augello, riportava

a brevi linee la quarantennale esperienza dell'USEF, della sua presenza nel mondo, della positività del fatto che ora operava anche in Gran Bretagna, dove la nuova struttura, entrava a pieno titolo a fare parte della grande famiglia, che in questo modo veniva messa in condizione di offrire i propri servizi anche ai siciliani di quella parte del mondo.

Soddisfazione, commozione, attenzione, si poteva leggere sui volti dei presenti, alla fine dello spettacolo, che aveva tenuto la sala in continua tensione davanti ai ricordi che i vari brani suscitavano nei più anziani e l'interesse che suscitavano nei più giovani.

L'incontro, si è alla fine concluso con varie richieste da parte dei presenti, che a gran voce reclamavano altre attività, una maggiore e più organica attenzione da parte delle istituzioni, un impegno alla nuova struttura a proseguire sulla strada intrapresa.

Una lunga e soddisfacente serie di incontri con i presenti, che hanno voluto esprimere il proprio pensiero, ha chiuso l'importante quanto positiva iniziativa, che ha consacrato la ripresa di contatto con quel mondo tutto da studiare e da conoscere nei minimi particolari, che è rappresentato dall'emigrazione siciliana nel terra della Regina Elisabetta.

# Sagra del mandorlo in fiore di Agrigento

di Maria Angela Cacioppo

**Festival internazionale del folklore con concerti di bande musicali, esibizioni di sbandieratori e degustazione di piatti tipici**

## LE MANDORLE IN SICILIA

La Sagra del Mandorlo in fiore nasce a Naro (AG) nel 1934. Naro, antica cittadina della provincia di Agrigento, fu definita da Ruggero d'Altavilla "Fulgentissima", dando ragione agli arabi che, nella conquista della Sicilia, lo precedettero. La fertile terra che circonda Naro, nel passato era divisa in Valle del Paradiso e Valle del Purgatorio. Tali indicazioni furono originate dall'ottima qualità dei terreni, una volta interamente destinati a mandorleti. Nella Valle del Paradiso, nei pressi della stazione ferroviaria, fino alla Seconda guerra mondiale, con lunghe sfilate di carretti addobbati, ogni anno aveva luogo la Sagra del mandorlo in fiore, con lo scopo di festeggiare la primavera agrigentina: festa diventata ora appuntamento importante di Agrigento con il suo rinomato Festival del Folklore. L'idea venne al Conte Alfonso Gaetani, che vedendo nella vallata sottostante (Valle dei Templi) lo spettacolo che la valle offriva con i suoi mandorli infiorati, decise di trasferirla ad Agrigento.

Nel 1954 la sagra allarga i suoi orizzonti, estendendo l'invito a partecipare alla manifestazione ai Gruppi folcloristici europei, nasce così il "Festival Internazionale del Folclore", nel 1961 la Sagra si arricchisce della presenza di Gruppi folcloristici di oltre oceano. Nel 1966 troviamo la presenza ufficiale della Russia fra i gruppi folcloristici Internazionali con i loro spettacolari "balletti russi".

Lo scopo era quello di promuovere i prodotti tipici agrigentini fornendo così uno strumento per il lancio e la commercializzazione di alcuni prodotti tipici siciliani. Ma prima di addentrarci in questo meraviglioso spettacolo e chiarirne

anche le origini storiche vediamo di scoprire qualche particolare curioso sulle mandorle, un frutto splendido, nell'odore oltre che nel sapore, il cui albero è il primo albero che annuncia la fine dell'inverno con le sue splendide fioriture.

Secondo una antichissima leggenda il mandorlo, che è specie originaria delle regioni asiatiche e da tempi remotissimi naturalizzata nell'Italia centro meridionale, nacque da uno di quegli amori leggendari che vedevano protagonisti gli eroi.

Gli antichi Greci narravano che *Filide*, una principessa Tracia, incontrò *Acamante*, figlio di Teseo, sbarcato nel suo regno per una sosta durante la navigazione verso Troia. I due giovani si innamorarono perdutamente ma Acamante fu costretto a proseguire con gli Achei per combattere nella guerra di Troia. La giovane principessa, dopo aver atteso dieci anni che finisse la guerra, non vedendolo tornare con le navi vittoriose si

lasciò morire per la disperazione.

La dea Atena, commossa da questa struggente storia d'amore, decise di trasformare *Fillide* in uno splendido albero di mandorlo. Acamante in realtà non era morto e quando seppe che *Fillide* era stata trasformata in albero abbracciò la pianta che per ricambiare le carezze fece prorompere dai suoi rami fiori anziché foglie. L'abbraccio si ripete ogni anno quando i fiori del mandorlo annunciano la primavera. Il mandorlo, nelle due varietà *dolci* o *amare*, appartiene alla famiglia delle *Rosacee* e fin dall'antichità si diffuse nei Paesi del Mediterraneo, in Asia e in Africa, per la sua bellezza e per il suo preziosissimo seme: la mandorla. In Sicilia sbarcò insieme ai *Fenici* e il suo uso si diffuse successivamente nelle colonie greche. Veniva utilizzato in cucina per la preparazione di squisiti *dolci* ma si traeva da esso anche l'olio che, a partire dal Medioevo, talvolta, si sostituiva al più costoso olio di oliva.

All'inizio del secolo scorso la provincia di Agrigento era il *primo produttore mondiale* e la mandorla rappresentava la principale fonte di reddito. Venivano coltivate circa



Mandorlo in fiore

# Salvatore Quasimodo, poeta siciliano e Nobel, a quaranta anni dalla sua morte

di Antonina Cascio

**S**alvatore Quasimodo è per tutti specie per chi non è un abituale frequentatore della nostra poesia, a 40 anni dalla sua morte, avvenuta il 14 giugno 1968 ad Amalfi, l'autore di 'Ed è subito sera', oltre che uno dei pochi Premi Nobel italiani, il terzo per la letteratura, nel 1959, dopo Carducci e la Deledda.

Il successo si deve all'incisività del verso finale, che dà anche il titolo a una raccolta e al componimento, che ha una vaga eco ungarettiana e pre-ermetica, per la brevità e la sostanziale trasparenza del dettato, che propone il tema della solitudine e della transitorietà dell'esistenza umana, che ritornerà anche in seguito con diversi accenti e diversa densità di linguaggio metaforico in tutta la sua opera. Nato a Modica, vicino Ragusa, il 20 agosto 1901, Quasimodo, per via della nonna paterna, ha anche origini greche, che forse influenzeranno il suo interesse per quella cultura classica.

A 7 anni, con la famiglia si trasferisce a Messina, nei giorni di poco successivi al terremoto e alloggia, col padre capostazione, per alcuni mesi in un vagone merci, tra le macerie della città, che lascerà su di lui un'impressione profonda e gli dette il primo contatto, istintivo, con la fragilità della vita, una fragilità vissuta drammaticamente, con l'angoscia di una fatalità senza scampo e un lacerante dolore esistenziale, che sarà il nodo della sua poetica, rivitalizzato, se così si può dire, e messo a fuoco con la guerra vissuta da adulto, ennesimo naufragio dell'uomo, che vive l'esistenza come esilio, spaesamento, isolamento: "Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera".

A tutto questo corrisponde una nostalgia per un'età dell'oro della favola perduta, le cui tracce sono nella memoria, unico approdo possibile (che per Quasimodo si identifica anche con la sua Sicilia e la Magna Grecia), in cui nasce il canto, illusione e sola possibile consolazione.

La sua poesia, ricerca quindi una misura essenziale classica (celebri sono le sue traduzioni dei 'Lirici greci'), e, passato attraverso le esperienze europee che vanno da Mallarmé a Eliot, fiancheggiato e dialogato con l'ermetismo fiorentino, si libera di ogni elemento discorsivo e anche il nodo oscuro da cui sgorgano i suoi versi vede nella parola, nella possibilità di esprimersi, nella musica, suono e canto, magari astratto, ma pronto a trasfigurarsi, a comunicarci comunque un intimo senso.

Questo anche quando, all'ultimo, virerà verso una poetica più legata al reale, a accadimenti precisi, senza però scendere di tono. Il suo percorso parte da 'Acque e terre' del 1930 per arrivare a 'Dare e avere' del 1966, nella ricerca di una impossibile conciliazione delle contraddizioni, degli ossimori della vita, passando per 'Oboe sommerso' (1932), 'Ed è subito sera' (1933), 'Con il piede straniero sopra il cuore' (1946), 'Il falso e il vero verde' (1956).

752 specie. La massima diffusione si ebbe negli anni '60 con circa 200 mila ettari di terreno impiantati a mandorleti. L'azione dell'uomo per impiantare il mandorlo viene a modificare in parte il paesaggio: colline brulle vengono, con dura fatica, terrazzate con muri a secco dove vengono "seminati" delle mandorle amare. Dopo un anno il piccolo alberello di mandorlo viene innestato. Di questo frutto nulla veniva perduto: la legna della potatura serviva ad alimentare i forni per la cottura del pane, con il mallo esterno si lavorava un tipo di sapone molle chiamato "scibina", il guscio veniva utilizzato per alimentare i bracieri in casa.

Agrigento non detiene più questo primato che tuttavia si sta cercando di recuperare. In primavera si svolge in questa città la sagra del "mandorlo in fiore" che ricopre la *Valle dei templi*

SAGRA DEL MANDORLO  
IN FIORE AD AGRIGENTO

La Sagra del mandorlo in fiore riunisce ogni anno tantissimi turisti che rimangono davvero estasiati davanti alle varietà di colori, odori, sapori che caratterizzano la nostra terra. Una esperienza straordinaria ad Agrigento in un periodo dell'anno dove in gran parte della nostra Europa c'è freddo. È un appuntamento primaverile che fa parte della vita di tutti gli agrigentini e che nel corso degli anni è diventata un fondamentale appuntamento internazionale. Almeno 15 gruppi folklorici di diversi continenti. Un bellissimo incontro tra gruppi folklorici di bambini provenienti da diversi paesi del mondo. Agrigento centro geografico e storico del mediterraneo, non a caso un fazzoletto di terra la patria di Pirandello, Sciascia, Camilleri e perchè no Tomasi di Lampedusa, diventa così anche il fulcro della concordia e della cultura dei popoli. Lo spirito di gioia, pace e fratellanza che aleggia nell'antica Akragas, durante la Sagra del mandorlo in fiore supera ogni barriera ideologica o razziale.

Ma se l'occhio vuole la sua parte, il gusto rivendica il proprio spazio. È per questo che in concomitanza



*Sfilata gruppi folcloristici nel centro storico di Agrigento*

con la sagra del Mandorlo in fiore e il Festival Internazionale del Folklore torna, anche quest'anno, l'appuntamento goloso con La Sagra del Mandorlo a Tavola. Nella scorsa edizione si sono registrati più di tremila pranzi tematici preparati da tutti i ristoratori aderenti. Una gastronomia locale basata sui molti usi del mandorlo, una intelligente associazione di ristoratori al servizio del turista-viaggiatore, una cortesia tutta sicula nell'accogliere il visitatore, paesaggi gattopardiani e camilleriani; non mancavano le arancine, i cannoli, la pasta con i finocchi, il tipico dolce giurgintano a base di mandorla chiamato "cciardduni", e che dire dei vini locali; L'utilizzo della mandorla per la preparazione di dolci è molto vasto, ogni provincia o, addirittura, ogni città utilizza questo squisito frutto per la realizzazione di piatti tipici. Il Marzapane o Pasta Reale è, realmente, il principe tra dolci di mandorla. Si prepara con farina di mandorle o, in alternativa, con mandorle non tostate e frullate, e zucchero a velo in parti uguali. All'impasto viene data generalmente la forma di frutta o verdura utilizzando dei coloranti per alimenti (mandarini, fichi, ciliegie, pomodori, mele, uva, pesche, banane...).

Un utilizzo molto diffuso della

mandorla è nella preparazioni di torroni e croccanti nei quali il gusto del frutto viene esaltato dal miele degli Iblei (arancia, carubbo, tiglio, millefiori mediterraneo). Con le mandorle si prepara anche una tra le bevande più dissetanti che oltre all'orzata, è il latte di mandorla, una bibita dissetante utilizzata soprattutto nelle caldi estate dei Paesi Mediterranei e, contemporaneamente molto energetica (la mandorla contiene una significativa percentuale di proteine, preziose vitamine del gruppo B1 e B2, ferro e calcio). Si prepara con le mandorle dolci e lo zucchero. Le mandorle si spellano, dopo averle immerse in acqua bollente, si pestano e si lasciano riposare dodici ore in una terrina coperte da acqua fredda. Dopo aver filtrato il composto con una tela a trama larga si porta il liquido ad ebollizione con lo zucchero per circa dieci minuti. Lo sciroppo va servito allungato con acqua freschissima. Con il latte di mandorla si prepara anche la granita di mandorla, tipica prelibatezza siciliana della quale si può gustare anche la variante alla mandorle tostate.

La Sagra del Mandorlo in Fiore inizia proprio nella Valle dei Templi sulla quale sembra poggiarsi un manto di neve, con l'accen-

sione del Tripode dell'Amicizia davanti al Tempio della Concordia e si conclude sempre nella Valle dei Templi con lo spettacolo finale e la premiazione. La Valle dei mandorli, degli ulivi, è anche e soprattutto la Valle dei Templi visitata tutto l'anno da turisti provenienti da tutto il mondo, essa rappresenta uno dei santuari più celebri del mondo, al pari di quelli di Olimpia, di Apollo a Delfi, dell'Acropoli di Atene, di Paestum e di Selinunte.

Partecipano alla 64ª edizione del Festival Internazionale del Folklore – I BAMBINI DEL MONDO: "Kok Racin" Skopje Macedonia; "Children Group Radist e Veselka" Kiev Ucraina; "Anbamlul Folcloric" Izvorul Somesului Romania; "ud Koledisce" Jezera Croazia; "teblab ami es Alapitvany" Budapest Ungheria. Ed inoltre i gruppi agrigentini "Gergent", "Oratorio Don Guanella", "I piccoli del Val d'Akragas", "Città dei Templi" e "I picciotti da purtedda".

la Sagra elimina i confini geografici avvicinando i popoli, un incontro mirato a rafforzare ed a far crescere i valori di pace e fratellanza e di libertà etnica e culturale che sono alla base di ogni società civile: questo vuole essere il significato di una così splendida manifestazione ed anche il motivo per cui la Sagra del Mandorlo in Fiore è destinata ad essere un appuntamento annuale che sopravviverà negli anni a venire.

Sarà infatti uno dei più grandi pacifisti al mondo, Prem Rawat, meglio noto come Maharaji, a suggellare il tradizionale messaggio di tolleranza e pace tra i popoli, lanciato con l'accensione del tripode dell'amicizia davanti al Tempio della Concordia di Agrigento. Rawat da oltre 40 anni viaggia per il mondo diffondendo il suo messaggio di pace. Nato in India risiede con la sua famiglia negli Stati Uniti. Questa volta ad invitarlo è stato proprio il Sindaco di Agrigento, Marco Zambuto. *"È un evento straordinario. In giorni in cui la guerra continua a seminare morti e distruzione – ha detto il primo cittadino – la visita di Prem Rawat nella città dei templi regalerà un ulteriore tocco di fratellanza fra i popoli".*

# L'amaro caso della marchesa di Giuliana

di Antonino G. Marchese

*Chianci Palermu, chianci Siracusa, a Carini c'è lu luttu in ogni casa.*

Così lamenta l'anonimo poeta popolare a testimoniare la partecipazione corale della popolazione dell'isola a quella "tragedia siciliana" passata alla storia come il "caso" della baronessa di Carini, risalente al 4 dicembre 1563, allorché il barone di Travia e di Carini Don Cesare Lanza uccise la trentatreenne figlia Laura, sposa di Vincenzo La Grua e già madre, in quanto colpevole di adulterio col cugino Ludovico Vernagallo, avvalendosi del diritto della *patria potestas*. Tuttavia questo caso di omicidio per lesa onore, registrato dalla storia ufficiale siciliana e fatto proprio dalla coscienza popolare, da cui è stato tratto peraltro, anni fa, uno sceneggiato televisivo, ha avuto un precedente nell'isola, passato stranamente inosservato persino ai più informati storiografi siciliani del '700 quali il marchese di Villabianca e Vito Maria Amico. Si tratta del "caso" della marchese di Giuliana, donna Diana Cardona,

appartenente ad una delle più cospicue famiglie titolari del regno di Sicilia, andata in sposa ad un cadetto della famiglia Gonzaga di Mantova, quel Vespasiano duca di Sabbioneta, la cui personalità continua ancora oggi a proiettare luci e d'ombre sulla cittadina del basso Mantovano chiamata "piccola Atene" dei Gonzaga.

Il caso è ancora una volta quello classico di uxoricidio per adulterio, consumato nel novembre del 1559 nel palazzo Sabbioneta, e rimasto storicamente circoscritto all'area padana a mano che non si voglia pensare ad una strana "congiura del silenzio" da parte della nobiltà siciliana dell'epoca perfettamente al corrente del fatto accaduto.

I personaggi di questa "tragedia padana" sono, dunque, almeno tre: Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, figlio di quel Luigi detto Rodomonte che aveva partecipato al "sacco" di Roma del 1527; la bella e giovane moglie Diana Cardona, figlia di Don Antonio Cardona e di donna Beatrice de Luna,

marchesa di Giuliana, contessa di Chiusa e baronessa di Bugio e di altre terre del Val di Mazzara; ed il segretario di corte Giovanni Annibale Ranieri, presunto amante di quest'ultima, stando alle notizie tramandateci dai cronisti coevi. Diana Cardona l'aveva sposata nel gennaio del 1550 in una circostanza poco chiara, perché la nobildonna era stata destinata al cugino Cesare, primogenito di Don Ferrante Gonzaga. La vita di coppia iniziò piuttosto male, visto che Vespasiano s'ammalò subito, forse di tubercolosi polmonare e Diana "infelicitamente sconciò della sua gravidanza", dovuta a un rapporto prematrimoniale. Seguì una lunga serie di separazioni con la guerra di Parma e i lunghi viaggi nelle Fiandre di Vespasiano. Diana tuttavia mal sopportava la lontananza del marito, al punto da riversare i suoi affetti su altri uomini ed in particolare su Giovanni Annibale Ranieri. Ai primi di ottobre del 1559 il Gonzaga ritorna a casa, dopo una lunga assenza di 14 mesi, ed ha la sorpresa di trovare la moglie incinta per la seconda volta. Certo un duro colpo per il duca di Sabbioneta che dietro un'apparente normale vita di corte comincia a meditare la sua vendetta. Fece rinchiudere il Ranieri in una stanza segreta del palazzo Ducale e lo fece sgozzare. Era il 4 o il 5 novembre del 1559. Quindi venne rinchiusa nella stessa stanza la sfortunata Diana ed invitata da un uomo mascherato a bere da un'ampolla di "licor mortallissimo", come c'informa il Sangiorgi. "Diana Cardona rimase tre giorni nella stanza col cadavere del Ranieri" scrive Renza Dell'Ara. "Ogni tanto una voce le grida: Bevi! Parecchie volte accosta l'ampolla alle labbra, ma la ritrae. Se vuole riposarsi, deve sdraiarsi sul pavimento, perché non c'è nemmeno una seggiola. Alla fine dei tre giorni, sfinita dal digiuno, dal lezzo del cadavere, si decise a bere. Era ancora in preda ai sussulti dal veleno che la portarono via". Il



Giuliana: Chiostro della Chiesa di S. Anna





Giuliana: il panorama

Ranieri venne quindi sepolto sotto il pavimento della medesima camera mentre alla duchessa furono riservati pubblici funerali in ossequio alla versione ufficiale della causa mortis: il colpo apoplettico, come lo stesso Vespasiano annunciava in una lettera alla zia Giulia Gonzaga, datata al 9 novembre: “è piaciuto a Dio chiamare a sé mia moglie all’improvviso, d’apoplezia seconda la nominano, senza che potesse esprimere una parola”.

A parte le notizie del biografo Sanguigni, che potrebbero apparire un po’ colorite e talvolta romanzesche, abbiamo anche la testimonianza storica di Alessandro Lisca, ex gentiluomo di camera di Vespasiano, il quale così scriveva pochi anni dopo l’accaduto: “La dicono (Diana) tolta di mezzo o perché avesse curato poco la sua pudicizia o perché di ciò sospettasse Vespasiano”. Tuttavia agli storiografi “colpevolisti”, i quali spinti da carità di patri come Agosta Del Forte, autore di una biografia elogiativa di Vespasiano Gonzaga, si rifiutano di ammettere che un

uomo franco e leale come il duca di Sabbioneta abbia potuto macchiarsi di un così vile delitto.

L’infortunio coniugale del Gonzaga pare però che si sia ripetuto anche con la seconda moglie, Anna d’Aragona, dei duchi di Segorbia, sposata contro il volere dei genitori di lei, ma grazie all’intercessione del re di Spagna Filippo II, di cui era lontana parente. Da Anna, che pare fosse insofferente di vivere nella corte di Sabbioneta, Vespasiano ebbe due figli: Isabella e Luigi, il suo erede.

Anche questa volta circolarono voci di infedeltà e di veleni senza tuttavia una testimonianza certa, mentre più certo sembra l’assassinio del figlioletto Luigi di 15 anni, da parte di Vespasiano con un calcio sferratogli all’addome, a seguito di uno dei suoi incontenibili accessi d’ira, causato forse da un atteggiamento poco rispettoso del ragazzo nei riguardi del padre.

Ammesso che da un processo postumo, basato sull’esame critico delle fonti, il Gonzaga possa venire assolto dall’accusa di uxoricidio per

la seconda moglie Anna d’Aragona, e pur volendo ritenere preterintenzionale la morte del figlio Luigi, in considerazione anche del recente ritrovamento dei loro resti mortali nella tomba riservata a Vespasiano (ora del vaglio degli antropologi dell’Università di Pisa), persistono, tuttavia, “forti indizi” riguardo all’accusa di uxoricidio nei confronti della prima moglie Diana Cardona, tra i quali la cancellazione della memoria iconografica (non rimane, infatti, alcun ritratto di lei nella Galleria del Antenati in Palazzo Ducale, né altrove) ed il mancato ritrovamento, a tutt’oggi dei suoi resti mortali in Sabbioneta. Uno studioso locale, Domenico Pirotti, si chiede se Diana non possa essere stata seppellita in Sicilia, il che mi sembra assai improbabile poiché a Giuliana, “capitale” dei suoi stati feudali, non è stata tramandata memoria alcuna di questa sua sfortunata signora.

(Dal libro, *L’ulivo Saraceno, civiltà letteraria siciliana*, Ed. Ila Palma)

# Ecco perché ci sorride l'Ignoto di Antonello

di Dora Maran

La Gioconda di Leonardo da Vinci non è l'unica nella sua imperscrutabile aura di mistero: la celebre figura femminile dall'inquietante sorriso che "non sorride" ha un omologo, anch'esso dipinto, acquistato e lasciato alla vista dell'umanità che chissà per quanti anni continuerà a scorrergli dinanzi in ammirato pellegrinaggio. Accomunati dal loro enigma l'uno e l'altro ritratto specularmente si sorridono, dal grande museo del Louvre, a Parigi, quello della Gioconda, dal piccolo museo Mandralisca, a Cefalù, quello di un Uomo ignoto, dipinto da Antonello da Messina tra il 1465 e il 1472. Il ritratto varrebbe un viaggio a Cefalù, anche se questa non fosse una nota città turistica di mare e non possedesse il celebre Duomo normanno splendidamente fatto edificare sotto un'imponente rupe da Ruggero II. Proprio nei pressi del Duomo, in una stradina che prende lo stesso nome del museo, si trova il Ritratto d'ignoto di Antonello.

Il museo, intitolato dal barone ottocentesco Enrico Pirajno di Mandrascalica, che volle lasciare al comune di Cafalù, oltre alla sua biblioteca, le proprie collezioni di quadri, reperti archeologici e conchiglie, è minuscolo, una decina di sale in tutto, una delle quali interamente lasciata a custodia del piccolo prezioso ritratto. Entriamo, non prima di avere ammirato, in una sala precedente, un prezioso cratere risalente al IV secolo, a.C. e raffigurante, in una sorta di straordinaria pantomima pittoresca, un venditore di tonno con il suo pesce pronto per essere affettato. Entriamo, dunque, e divertiamoci a fantasticare sulle somiglianze che il dipinto suggerisce, tanto è familiare quel sorriso e nello stesso tempo lontano, distaccato, eterno. L'accostamento alla Gioconda, da questo punto di vista, non è soltanto sensato ma è d'obbligo.

Ed è questo dell'Ignoto personaggio di Antonello, un sorriso "sici-

liano", di un siciliano. Per cui, ragionandone e svariandone, Leonardo Sciascia scriveva: "il gioco delle somiglianze è in Sicilia uno scandaglio delicato e sensibilissimo, uno strumento di conoscenza... A chi somiglia l'Ignoto del museo Mandralisca? Al mafioso della campagna e a quello dei quartieri alti, al deputato che siede sui banchi della destra e a quello che siede sui banchi della sinistra, al contadino e al principe del foro: somiglia a chi scrive questa nota; e certamente somiglia ad Antonello. E provatevi a stabilire la condizione sociale e la particolare umanità del personaggio. Impossibile. È un nobile o un plebeo? Un notaro o un contadino? Un uomo onesto o un gaglioffo? Un pittore, un poeta sicario? "Somiglia", ecco tutto".

Sarà, dunque, dilettevole per i visitatori sbizzarrirsi sulle ipotesi di somiglianza che possono essere tante. Ma sul misterioso dipinto, l'autore di questa guida, aiutato dall'intuizione di un amico, è convinto di aver fatto una singolare scoperta. In quel ritratto virile, Antonello avrebbe lasciato, seminascolato, un'intrigante stilizzazione della vulva. Il particolare anatomico femminile si troverebbe disegnato nella camicia dell'uomo ritratto, lasciata intravedere sotto una giubba scura.

È significativo far notare che negli altri ritratti virili di Antonello da Messina non compare mai una camicia sotto la giubba, se non come sottile striscia orizzontale a contatto con il collo. In questo caso, invece, la giubba si apre formando



un rettangolo sotto la gola dell'Ignoto. Un rettangolo di colore bianco, con al centro una virgola, una goccia, un capriccio grafico, non sapremmo come altrimenti definirlo. Non certo una piega, perché le pieghe non presentano rotondità. La misteriosa virgola finisce in basso come fosse una goccia. Questo spiegherebbe il perché di quel sorriso compiaciuto, complice e beffardo. Antonello avrebbe lasciato in questo quadro un chiarissimo segno della sua virile gioia di vivere, un'intrigante stilizzazione del femminile particolare anatomico. Comprensibilissimo, che abbia voluto e potuto farlo, in quanto uomo, giovane e – ci ricorda Giorgio Vasari – "persona molto dedita a' piaceri e tutta venerea". Molti pittori erano soliti inserire messaggi criptici o nascondere simboli nelle loro opere. In ogni caso, non è certo un segno che attiene alla pornografia, quello lasciato da Antonello nel ritratto dell'Uomo ignoto. È piuttosto un messaggio di erotismo vitale che – e forse di questo l'artista non ebbe piena consapevolezza – viene non soltanto celato, ma reso insignificante dal pieno e più realistico erotismo che s'irradia dal ritratto stesso. L'espressione "sedurre" deriva dal latino seducere: condurre a sé. E quel sorriso ambiguo e beffardo attrae a sé al punto da non far vedere altro.



Inserto:

# Corleone. L'identità ritrovata Legalità, storia, arte e natura

di Maria Angela Cacioppo

## L'altra Corleone

Il turista, il più delle volte, viene a Corleone alla ricerca dei luoghi di questo o quel mafioso, tra coppole e facce abbruttite dal male, curioso di respirare e ripercorrere "l'aria di mafia", allettati da un vero e proprio "mafia-tour" nel paese dei più famosi padrini di Cosa Nostra, oppure da un Marlon Brando nelle vesti di "don Vito Corleone", recentemente eletto il più grande personaggio della storia del cinema. Come dimenticare, ad esempio, l'eccessiva attenzione di media e dei tanti turisti accorsi da varie parti del mondo per partecipare, in diretta, al matrimonio celebrato nel 2008 nella chiesa dell'Immacolata di Corleone, Lucia Riina, la figlia minore del capomafia Salvatore Riina e poco importa che all'altare ci fosse la figlia di colui che fece saltare in aria Chinnici, Falcone e Borsellino, che strappò la vita a Dalla Chiesa, La Torre, Boris Giuliano, Cassarà, Montana, Rizzotto e tanti altri.

Ma Corleone conosciuta in tutto il globo per la mafia, non è solo mafia!

Non sempre i luoghi comuni hanno fatto i conti con la storia, rivelandosi talora stereotipi, buoni per le menti pigre. Certo, anche nella storia corleonese, come in quella di qualunque altro popolo, si alternano e si intrecciano luci e ombre, violenza e volontà di riscossa, mafia e antimafia.

Corleone è una strana città, in cui s'intrecciano e si fondono passato e presente, nella ricerca di un futuro a cui non sfugga nulla del passato. Un passato glorioso, ma fatto anche troppo spesso di sangue versato non in eroiche imprese, ma a causa di quella "Cosa" che si chiama "Mafia", che non è mai stata "buona", che ha sempre avuto il volto truce del delitto e del sorpreso, che sempre ha vissuto del silenzio, anzi nell'omertà, di chi ha paura o di chi è complice. Che non dà lavoro e non dà benessere a nessuno. Tranne che a sé stessa. Oggi nessun corleonese onesto va

fiero di questa radice mafiosa che è costretto a portarsi dietro, ma ugualmente nessun corleonese onesto finge a sé stesso che la mafia qui non sia mai esistita o non esista. Corleone sta cambiando, e la nuova Corleone cerca la verità, sostituendo a poco a poco la non-cultura del silenzio con la cultura della parola. Farla conoscere, allora, è importante. Anche per sfatare i luoghi comuni, trasmessi al mondo dalle tante (troppe) saghe del "Padrino". Corleone ha, infatti, grandi risorse, ma ha bisogno delle intelligenze per sfruttarle.

Alla Bit 2009 la cittadina del palermitano ha lanciato una proposta per riscattare la propria immagine attraverso il motto "Corleone non più mafia!". Il Cidma (Centro internazionale di documentazione sulle mafie e del movimento antimafia) dal 2000 cerca di perseguire 3 fondamentali obiettivi: cultura, progresso e legalità. Per realizzarli ha aperto le porte di Corleone a tutti coloro i quali vogliono risco-

pire la cittadina sotto una nuova luce. Le risorse (che hanno bisogno di "relazioni" per entrare nel processo di globalizzazione dell'economia) sono i beni storico-naturali, l'agricoltura biologica, l'artigianato

## Corleone: storia e architettura

Corleone, cittadina scenograficamente circondata da torrioni rocciosi, a metà strada fra Palermo e Agrigento, è un antico centro siculo e punico. Sorge in una conca ed è circondata da una corona di rocce calcaree. Particolarmente suggestive appaiono le "rocche gemelle": Castel Soprano, a est del centro abitato, su cui svetta la torre saracena, e Castello Sottano, al centro del paese.

Si trova adagiato in una conca, e protetto da una corona di rocce calcaree che costituiscono un unicum geologico da cui prendono il nome (calcariniti glauconitiche corleonesi). Scenario suggestivo creano, accendendo curiosità ed interesse le "rocche gemelle", una ad est del centro abitato dove è ubicato il Castello Soprano con i resti dell'antica torre di avvistamento aaracena e l'altra al centro del paese in un blocco calcareo geologicamente crollato dalla montagna frontale e su cui è stato edifi-

cato il castello medievale ora eremo dei Francescani. Proprio ai piedi del castello soprano si può ammirare uno spettacolo della natura, la "Cascata delle Due Rocche" formata dal salto del torrente San Leonardo, affluente sinistro del Fiume Belice, che crea un suggestivo laghetto naturale circondato dai resti di un acquedotto di fattura probabilmente araba.

A rinnodare i fili della trama storica di Corleone è sicuramente l'opera di Don Giovanni Colletto nella sua "La storia di Corleone", un dotto sacerdote del luogo Giovanni Colletto prese da giovane gli ordini sacerdotali e successivamente insegnò latino e greco al Liceo classico "Guido Baccelli" di Corleone.

Partecipò alla prima guerra mondiale ricevendo una medaglia di bronzo al valor militare.

Tornato in Italia si interessò soprattutto di storia locale e pubblicò una Vita del Beato Bernardo da Corleone (tuttora la sua opera più nota), una Storia della Città di Corleone e altri libri. Nonuccio Anselmo, nella sua opera su Corleone dice: «[La Storia della Città di Corleone di Colletto] rimane la base di ogni ricerca storica su Corleone, essendo rimasta unica, forse anche perché qualsiasi riscrittura sarebbe

comunque risultata per grandi parti un doppione».

Il primitivo insediamento probabilmente sorgeva sull'altipiano chiamato "La Vecchia", che domina l'odierno abitato. Corleone può vantare un'alta qualità dell'insediamento urbano e della vita cittadina: come potevano testimoniare i resti delle mura che perimetrano il territorio urbano, dividendolo dalla campagna, l'affollarsi di chiese, conventi ed altri edifici pubblici nello spazio urbano, e il livello, per così dire, dell'organizzazione politica della città, che poteva vantarsi di essere stata acclamata 'socia' della città di Palermo e più tardi gratificata del titolo di Generosa.

Incerta è l'etimologia del nome, che ha subito varie modificazioni dal più antico "Qurlian": la forma attuale risale al secolo XVI. Probabilmente esistente in periodo bizantino, Corleone ebbe importanza economico-militare durante l'occupazione musulmana (da qui passava la strada interna di collegamento tra Palermo e Sciacca); tracce di questo periodo rimangono, oltre che nei toponimi, nei ruderi della torre detta "Saracena". Conquistata intorno al 1080 dai Normanni, nel 1095 fu concessa dal conte Ruggero alla diocesi di Palermo e nel 1176 fu assegnata all'abate di Monreale. Nella prima metà del secolo XIII, nelle zone interne del Corleonese i Musulmani opposero l'estrema resistenza all'imperatore Federico II, che, distrutte le antiche città di Giato ed Entella, ripopolò Corleone con una colonia di Lombardi, guidati da Ottone di Camerana (1237). Come apprendiamo da "La storia di Corleone", il martedì 31 marzo 1282 non fu un giorno come un altro a Corleone. Arrivata la notizia che, al grido di "Mora! Mora!", la città di Palermo era insorta in armi contro i dominatori francesi di Carlo D.Angiò, il capitano Bonifacio De Camerana «si mise alla testa dei suoi e con gioia selvaggia cacciò e uccise i francesi di Corleone e poi rapido scese coi suoi compagni verso la capitale», scrive Giovanni Colletto nella sua «Storia della città di Corleone». A Palermo, il De



Le cascate delle "due rocche"





S. Bernardo da Corleone

certa vitalità dell'economia del centro.

Nel mezzo secolo che separa l'ottenimento delle grazie del 1556 e la concessione dei privilegi da parte del D'Ossuna, Corleone sembra davvero aver conosciuto il consolidamento di status di città nobile, di una città attenta alle forme del suo vivere civile, ai modi di rappresentazione della sua immagine di centro urbano, come testimoniano la richiesta di una reliquia di santa Rosalia, il cui culto si andava consolidando, ad opera dei gesuiti, nella vicina città di Palermo, la particolare qualità artistica del sarcofago e dell'epigrafe in ricordo di uno dei primi arcipreti della cattedrale e il moltiplicarsi di quadri e opere d'arte di buona qualità, che in questi cinque o sei primi decenni del XVII secolo arricchiranno le chiese corleonesi.

Gli stessi rapporti con Monreale, con il suo seminario, segnavano un altro tratto di distinzione della comunità rispetto alle altre comunità del territorio palermitano, anche per le opportunità che l'appartenenza alla diocesi di Monreale finiva per offrire ai corleonesi. Corleone e il suo ceto dominante, dunque, sembrano impegnarsi, in questi decenni, in una azione tesa all'affermazione dei valori del "vivere civile" e del

decoro urbano, ma al tempo stesso sembrano attraversare un complesso processo di mutamento degli equilibri economici e sociali nel contesto della difficile congiuntura economica e politica dell'isola della prima metà del Seicento.

Dall'epoca di Federico II fino al 1812, anno dell'abolizione del feudalesimo in Sicilia, tranne brevi parentesi, Corleone fu sempre una città demaniale.

Le "parentesi" in verità furono tre. La prima, quando il 20 agosto 1440 Re Alfonso il Magnanimo, necessitato a far cassa, decise di vendere la città al nobile Federico Ventimiglia. I cittadini di Corleone provarono a ribellarsi. Poi, nell'aprile del 1447, radunarono il Consiglio generale della terra e decisero di chiedere al Re il riscatto di Corleone. Mandarono a Tivoli gli ambasciatori Bernardo Sarriano, Bartolomeo De Milazio e Giacomo De Carissima, che offrirono alla Corona, in cambio della riammissione della città nel demanio regio e della promessa che mai più sarebbe stata venduta, ben 4.000 fiorini. Con soddisfazione generale, la richiesta fu accolta e Federico Ventimiglia dovette lasciare Corleone.

Meno di 200 anni dopo, però, il 17 luglio 1625, sua Maestà cattolica, sempre a corto di denaro, decise di vendere alcune città demaniali, tra

cui Corleone, ad alcuni mercanti genovesi. Il pretore e i giurati protestarono, invocando gli antichi privilegi. Dopo un anno di febbrili trattative col luogotenente del Re, finalmente, il 29 maggio 1626, la Corona firmò il contratto di restituzione di Corleone al demanio regio, incassando stavolta 15.200 fiorini. L'ultima e più tribolata vendita fu quella del 22 marzo 1649, quando ad acquistare Corleone fu un corleonese, il marchese Giuseppe Scarlata, che offrì alla Corona 35.000 scudi. Ovvvia l'indignazione dei corleonesi, che accusarono di tradimento Scarlata. Ma fu inutile. Il pretore don Francesco Sarzana e i giurati don Giovanni Giacomo Russo, Paolo Di Blasi, don Gaspare Pitacciolo e Cesare Di Giacomo riunirono diverse volte l'assemblea generale, fecero giuramenti, studiarono piani di riscatto, che alla fine la Corona accettò, incassando 16.400 once. Don Giuseppe Scarlata, "villano rincivilito", per anni fu motteggiato: «Chianci Scarlata e chianci cu ragiuni, ca. persi lu dinaro e la cittadi».

L'impoverimento generale dell'economia e delle risorse dell'isola durante il secolo XVII (dovuto in gran parte alle ingenti tasse e alle richieste di donativi imposte dalla Corona) si riflette in modo particolarmente grave in Corleone, costretta ben due volte a opporsi con pesanti riscatti alla vendita da parte del re; è un lento processo di decadimento sociale ed economico, che condiziona pesantemente la storia della città fino ai tempi recenti. Alla metà del secolo XVII, nell'ambito del crescente fiscalismo e delle esigenze finanziarie della Corona spagnola, Corleone, come molte altre città e comunità del Regno di Sicilia e del Mezzogiorno continentale, per salvaguardare la propria condizione di demanialità andò incontro a un forte processo di indebitamento, che assorbì molte delle risorse locali pur faticosamente realizzatesi in concomitanza, tra l'altro, di una congiuntura economica negativa.

Negli studi di M. Aymard (La transizione dal feudalesimo al capitalismo, in Storia d'Italia, Annali I, Dal

feudalesimo al capitalismo, Einaudi, Torino, 1983) e, più di recente, di M. A. Visceglia (I consumi in Italia in età moderna, in *Storia dell'economia italiana*, II, *L'età moderna: verso la crisi*, a cura di R. Romano, Einaudi, Torino, 1991), la crisi che investì le esportazioni cerealicole siciliane dagli inizi del Seicento non comportò una contrazione della produzione, poiché essa di fatto coincise con un potenziamento della domanda a livello locale, un arretramento dei margini dell'autoconsumo specie cittadino e un crescente tasso di commercializzazione del grano, diretto ora verso paesi e città di nuova fondazione e grazie anche al rafforzamento dell'istituto annuario della capitale.

Tra il secolo XVIII e XIX si va formando la nuova borghesia agraria; sarà questa a conferire alla città l'aspetto che ancora oggi è visibile, malgrado le recenti trasformazioni. Nuovi culti e nuove devozioni concorsero a definire, in quello stesso lasso di tempo, il patrimonio agiografico dei diversi poteri cittadini, in una sorta di corsa alla "autorappresentazione", che non sempre andò di pari passo col tasso di politicizzazione e di funzioni urbane che molte di quelle stesse città erano poi in grado concretamente di esercitare (qualche più ampia

considerazione di ordine generale in tal senso ho già avuto modo di svolgere nel saggio *Identità cittadine identità di ceto e monasteri femminili*, in *La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Convegno di Campobasso, a cura di E. Novi Chavarría, Esi, Napoli, 2005). Sincronie e analogie emergono anche in questo caso tra la promozione del culto per il frate Bernardo da Corleone e quella vera e propria 'esplosione' di nuovi santi patroni, che da tempo la storiografia ha individuato essere uno dei tratti comuni a tutto il Seicento religioso italiano, e più in generale all'area cattolica mediterranea.

### San Bernardo da Corleone: "la prima spada di Sicilia"

Forse esagerano un po' i contemporanei a definirlo "la prima spada di Sicilia", ma certo è che chiunque viene a duello con lui ne esce irrimediabilmente sconfitto. O anche peggio, come quel tal Vito Canino, che resta ferito ad un braccio e sarà permanentemente invalido. Non è, però, un attaccabrighe e un litigioso; semplicemente, un po' troppo spesso viene presso dalla "caldizza", cioè gli ribolle il sangue davanti a ingiustizie e soprusi e

così mette mano un po' troppo facilmente alla spada.

Tra centro e periferia si snoda l'esperienza religiosa e sociale del beato Bernardo. Originario di Corleone, una vita trascorsa negli insediamenti dei cappuccini di Monreale, Chiusa, Prizzi, Termini, Calatafimi, Marsala, il frate concluderà la sua vita terrena nel convento fuori le mura di Palermo. Dopo aver rievocato le forti analogie tra la giovinezza di Bernardo, consumata tra risse, duelli e vari altri comportamenti litigiosi, e quella del personaggio manzoniano di Ludovico entrato poi nell'Ordine dei cappuccini col nome di frà Cristoforo – Giovanna Fiume ripercorre le tappe salienti del processo di costruzione del santo (Bernardo da Corleone: un santo locale). Già quando il frate era vivo gli si era costituita attorno, sul filo delle straordinarie virtù taumaturgiche e profetiche che gli erano attribuite, una fitta rete di devoti. Alla sua morte questi avevano fatto a gara per accaparrarsi brandelli del suo saio o qualche altra preziosa reliquia dalle sue spoglie mortali, secondo un rituale assai noto che si ripeteva puntualmente ogni volta che, al di qua o al di là del Faro, moriva qualche religioso "in odore di santità". Sono gli stessi fedeli, tra cui molti personaggi in vista della vita politica palermitana (Corvino, Castelli) alcuni dei quali imparentati con famiglie di Corleone (Sarzana, Firmaturi), che si faranno poi promotori del processo di beatificazione e, prima ancora, dell'amplificazione del suo culto, con qualche mossa degna dei più moderni esperti di comunicazione, come l'acquisto delle prime mille copie dell'agiografia del frate commissionata ad hoc a un padre gesuita e distribuita poi, evidentemente, ad ampio raggio nella cerchia dei suoi accoliti. Ma nel 1631 lo troviamo nel noviziato cappuccino di Caltanissetta, dove a 26 anni indossa il saio con il nome di frate Bernardo. Sono passati sette anni dal duello sciagurato con don Vito Canino. Lui è un altro uomo, ma il cambiamento non è stato gratuito o facile. E nemmeno rapido. Ha chiesto tempo e sacrificio, e qui è venuto



Svetta dall'alto la Torre dei Saraceni

fuori per gradi l'uomo nuovo, con la mitezza e con le penitenze durissime. Ordinari rimedi sono poi la preghiera e il lavoro continuo, il servizio ai confratelli, specialmente se ammalati. C'è un racconto bellissimo di questa sua generosità. Trovandosi con i frati di Bivona durante un'epidemia, si prodiga a curarli in ogni necessità, perché l'unico rimasto sano in comunità è lui. Ma poi viene colto anch'egli dal male: allora, prende da una chiesa una statuetta di san Francesco e se l'infila in una manica dicendo: "Adesso tu rimani lì dentro finché non mi fai guarire, perché possa aiutare i confratelli". La sua opera di infermiere si estende anche agli animali, in un tempo in cui la morte di un mulo o di un bovino può significare rovina per una famiglia. Si fa a suo modo esortatore e predicatore con certi suoi mini-sermoni in rima, ancora ricordati, come: "Momentaneo è il patire / sempre eterno è il partire". Frate Bernardo "parte" da questa vita all'età di 62 anni, accompagnato subito dalla fama di santità, che sarà suggellata con la sua beatificazione nel 1768 e la canonizzazione nel 2001.

L'esperienza religiosa del beato Bernardo, tanto radicata al territorio di provenienza e nella spiritualità francescana, aveva finito con l'assumere tutti i tratti tipici della santità tridentina in generale, e meridionale in particolare. La mortificazione della carne, il ricorso costante a pratiche di penitenza, la forte connotazione taumaturgica, la predisposizione a visioni e predizioni, il prevalere del senso della precarietà e frugalità della vita quotidiana ne avevano fatto infatti un vero campione della fede, in grado di addensare su di sé aspirazioni e attese di vario genere, ma soprattutto di coagulare un forte senso di identificazione da parte della comunità urbana di origine. Una gran parte dell'impegno dei gruppi di potere a livello locale nella costruzione delle identità cittadine passò infatti attraverso forme di investimento nel patrimonio simbolico urbano. Lo attesta bene anche il saggio di Lina Scalisi, La fondazione del monastero della

SS. Annunziata. Politiche familiari e devozioni pubbliche nella Corleone di inizio Seicento, che sottolinea come il numero e il prestigio delle istituzioni ecclesiastiche di una città costituissero sempre per la storiografia municipalistico-erudita del XVIII e XIX secolo un tratto costitutivo specifico della identità urbana. In tal senso la Corleone di inizio Seicento, ricca delle sue 9.000 anime, poteva vantare un ancor più ricco patrimonio di risorse immateriali. La città annoverava, infatti, oltre la chiesa matrice ben altre 36 chiese secolari, sei conventi regolari maschili e due monasteri femminili di regola benedettina.

Tale quadro si complicò, e di molto, quando alla fine del Cinquecento l'esponente di un gruppo familiare emergente, quello dei Maringo, istituì un legato testamentario per la fondazione di un nuovo monastero intitolato alla SS. Annunziata.

Il monastero fu aperto poi più tardi, nel 1619, stretto intorno alla esperienza religiosa carismatica della sua prima badessa, quella suor Emilia Cordici, che finirà col simboleggiare la perfetta simbiosi tra il modello estatico e profetico di ascendenza francescana e l'ideale tridentino di monaca fondatrice di cui il secolo fu pieno. La conflittua-

lità tra i diversi segmenti delle élites locali riesplose alla sua morte, poiché il primato simbolico che il monastero della SS. Annunziata aveva acquisito grazie alla sua 'eccezionale' presenza sul territorio aveva scalzato privilegi e prerogative fino ad allora indiscussi. Anche per questo verso comunque la società corleonese mostra tutta la densità della sua vita politica e sociale alla metà del Seicento e la fitta trama delle relazioni con il centro politico e con quello ecclesiastico.

## Arte e cultura

Culturalmente ed artisticamente la città vanta un grosso bagaglio. Tra i primi esempi delle attrattive cittadine citiamo i resti di una torre d'avvistamento edificata tra l'undicesimo ed il dodicesimo secolo. Essa è ricordata con l'appellativo di "Saracena" ed offre la possibilità di ammirare la "Cascata delle due Rocche", il salto effettuato dal torrente Corleone.

Il Castello Sottano, invece, si presenta meglio conservato rispetto al precedente, ma non è visitabile perché è adibito ad eremo francescano.

La Chiesa Madre cittadina è dedicata a San Martino Vescovo e la



Corleone: le cascate delle Due Rocche in autunno





ire borboniche nei fatti rivoluzionari del 1860.

Dal 1 al 15 agosto si svolge presso la chiesa dei Cappuccini la festa dell'Assunta. Ogni sera da ogni parte della città, i fedeli partecipano all'Eucarestia all'aperto. Il 15 sera si svolge la solenne processione.

San Bernardo da Corleone, viene festeggiato il 12 gennaio con la novena in suo onore nella piccola chiesa (la sua casa natale). La processione del Santo viene fatta nel mese di settembre. La vigilia la statua del santo viene portata in chiesa madre, il giorno della festa viene allestita una piccola fiera, la sera infine, si svolge la processione per le vie della Città.

Il 13 dicembre presso la parrocchia di S. Maria si svolge la festa di S. Lucia. Non si hanno notizie certe sull'origine del culto della santa siracusana nella città di Corleone. Era già esistente una chiesa, molto lontano dalla città, dedicata alla santa nel 1570. Col passare degli anni la chiesa viene chiusa e la statua viene trasportata nel convento dei frati minori riformati di Santa Maria di Gesù. Nel 1640 viene stilato un primo statuto della confraternita, che doveva già esistere da molto tempo.

Il culto alla Santa non ha mai avuto un arresto, neanche dopo la chiusura del convento e la cacciata dei frati nel 1866.

Dal 1963 la chiesa è parrocchia e la festa di Santa Lucia ne è la festa principale. Nel 1982 è sorta anche una confraternita femminile che oggi conta circa 400 iscritte.

La festa viene preceduta da un triduo di preparazione. La vigilia si celebrano i vesperi solenni con l'ammissione dei nuovi confrati e delle nuove sorelle. La sera del 12 alle finestre le persone usano tenere accese delle piccole lampade di cera, in ricordo della luce di Lucia che ha sconfitto le tenebre del peccato. Il 13 dicembre si celebrano sette S. Messe tutte con grande concorso di popolo. La sera, al tramonto, si snoda per il paese una lunga processione. Durante il giorno si può degustare la cuccia che viene offerta a tutti da parte dei devoti.

Il simulacro è di legno dell'inizio del '600. La Vergine è vestita in abiti romani, con in mano il piatto con gli occhi, la palma e i testi sacri; porta al collo un medaglione con il Crocifisso.

La cappella della Santa è arricchita con pitture parietali ad olio. Vi sono scene della vita (il prodigio dei buoi, Lucia confortata in carcere dalla Madonna, Lucia in gloria con angeli in festa), Sant'Agata e Santa Caterina d'Alessandria. Numerosi sono anche gli ex voto: occhi d'argento, monili d'oro, e un occhio in cristallo di rocca

La mattina si celebrano numerose S. Messe, la sera per le vie della città si snoda la processione, molto partecipata nonostante la rigidità dell'inverno. Il giorno della Santa la confraternita offre ai fedeli la cuccia.

## Gastronomia - prodotti tipici

Nella tradizione siciliana, come un po' in tutto il meridione, c'è sicuramente il pomodoro essiccato. I pomodori (solitamente della varietà Corleonese) vengono tagliati in due e stesi sui graticci ad essiccare sotto il sole. Solitamente vengono poi conservati sott'olio d'oliva, per essere consumati successivamente.

**Ingredienti per il pomodoro essiccato:** pomodori tondi (corleonese) secchi, olio di semi di girasole, aromi naturali, pepe.

Le conserve alimentari prodotte dai corleonese, come si suole in tutti i paesini, dove ancora si conservano e si tramandano le antiche tradizioni sono basate esclusivamente nella trasformazione di prodotti coltivati a pieno campo da aziende Siciliane.

Il processo di lavorazione, artigianale e minuzioso, lascia intatti le qualità organolettiche dei prodotti freschi.

Altro prodotto tipico e fondamentale per l'economia corleonese è il vino. Principe di Corleone – Pollara – di Vincenzo Pollara e C. sas. Tra le colline di Corleone, nelle contrade Malvello e Patria, nel cuore della zona D.O.C. "Monreale", si snodano a vista i filari dei vitigni coltivati dai fratelli Pippo, Vincenzo



Corleone: Torrione di guardia

e Lea Pollara, che hanno fatto del loro amore per l'uva un mestiere appassionato. Questa passione si manifesta con la continua evoluzione e valorizzazione dei vini classici di Sicilia, mettendo in rilievo il tipico carattere del vitigno e utilizzando solo le uve migliori di ogni vigneto, che vengono selezionate con cura, raccolte a mano e pigiate soffocemente.

In seguito gli esperti viticoltori si dedicano ad un'appassionante lavoro, creando vini di alta qualità e prestigio, venduti in tutto il mondo con il marchio "Principe di Corleone"

Numerose anche le aziende e i caseifici che si occupano della produzione di formaggi tipici siciliani quali: pecorini, caciocavallo, caprini, freschi, aromatizzati e stagionati, ricotta fresca e salata. Il latte proviene esclusivamente dai pascoli di Corleone e viene lavorato a crudo secondo le più antiche tecniche di caseificazione tramandate di generazioni in generazioni consentendo di riassaporare i profumi ed i sapori delle nostre montagne del corleonese.